Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Pubblicità economica: vedere condizioni in testa delle rispettive rubriche. - *Avvisi commerciali:* pagine di testo divise in 6 colonne L. 3 la linea di 6 punti; penultima pagina divisa in 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti; ultima pagina divisa in 12 colonne centesimi 80 la linea di 6 punti. *Avvisi finanziari:* si pubblicano esclusivamente nella penultima pagina (6 colonne) a L. 3 la linea o spazio di linea di 6 punti. *Avvisi mortuari:* L. 2 la linea di 6 punti. *Piccola cronaca:* Lire 4 la linea di 6 punti. Indirizzarsi alla Ditta HAASENSTEIN & VOGLER ROMA - Via Tritone, 67 e sue Succursali.

Anno XXXIII QUARTA EDIZIONE Mercoledì 22 Dicembre 1915 ROMA Mercoledì 22 Dicembre 1915 QUARTA EDIZIONE Num. 355

La Russia si accinge a sbarcare a Varna?

Logoramento e iniziativa

— Quali avvenimenti dobbiamo aspettarci nell'immediato futuro? Avremo, durante i mesi invernali, una lunga sosta, come si ebbe l'anno scorso, sui due maggiori teatri della guerra, nella Polonia assiderata e nella Fiandra inzuppata d'acqua e coperta di nebbie? E viceversa gli austro-turco-tedeschi profitteranno forse delle condizioni invernali, da quella parte favorevoli, per tentare il colpo contro l'Egitto, ben sapendosi che se questo colpo non è tentato fra il gennaio e il marzo dovrà essere rimandato indefinitivamente, perchè col principio della primavera la vita diventerebbe impossibile ad un esercito nel deserto sinaico? —

Le risposte a queste domande sono incerte assai; o per dire più esattamente, cominciano a farsi incerte in questi ultimi giorni. Sino infatti a pochi giorni addietro, pure tenendosi conto della possibilità di un nuovo tentativo tedesco-turco contro l'Egitto, allo scopo di trovare nella formidabile corazza dell'Inghilterra il punto debole traverso cui possa essere ferita, nei paesi della Quadruplice l'opinione pubblica si era ormai formata a questa convinzione: che la guerra, nei teatri decisivi avrebbe sonnecchiato durante l'inverno, e che intanto le potenze alleate si sarebbero preparate, con una enorme accumulazione di materiali e di truppe, per un poderoso attacco simultaneo su tutte le frontiere assediate degli Imperi Centrali. Oggi invece si comincia a domandare se la Germania si manterrà passiva, e si mostrerà acquiescente a questi progetti dei suoi nemici, o se non tenterà piuttosto di sventarli, come ha fatto per il passato, prevenendoli con una nuova iniziativa, imponendo ancora una volta la lotta nel momento, nel luogo e nel modo che più le conviene...

Questa nuova preoccupazione che cioè i disegni a larghe linee ed a lontana scadenza degli Alleati possano essere confusi e quasi sventati da una più rapida azione preventiva del nemico, non sembra senza ragione. Che gli Imperi Centrali abbiano avuto quasi sempre nelle mani l'iniziativa, è infatti una delle caratteristiche capitali della guerra fino a questo momento, ed è dovuto a un complesso di ragioni e di cause assai varie. Che l'iniziativa sia stata tutta nelle mani degli austro-tedeschi nell'inizio della guerra, si comprende ed era inevitabile: era l'iniziativa dell'aggressione, contro la quale è assurdo pretendere che il piccolo Belgio o le Potenze naturalmente protettrici potessero essere preparate per una parata efficace. Gli effetti di questa iniziativa d'aggressione potevano essere disastrosi e decisivi; fortunatamente furono in molta parte annullati, e dalla sapiente strategia di Joffre, che condusse alla vittoria della Marna, e dalle prime grandi sconfitte austriache sul teatro orientale. Parve anzi per un momento che per l'effetto di questi avvenimenti il sopravvento offensivo stesse per passare nelle mani degli Alleati; ma la preparazione austro-tedesca era molto più vasta e profonda di quanto si potesse immaginare ed aveva dietro di sè riserve organizzate tali, da permettere alla Germania di riprendere e mantenere ancora con pugno ferreo l'iniziativa dalla sua parte. E ne sono state esempio la grande, fortunata campagna condotta nel teatro orientale, che spezzò i russi dalla Galizia conquistata, e dette agli austro-tedeschi la Polonia e la Curlandia; e, peggio ancora, quella campagna, sia pure secondaria dei Balcani, per la quale gli Alleati ebbero per oltre nove mesi, diplomaticamente e militarmente l'iniziativa nelle proprie mani, e se ne baloccarono sino a quando fu loro improvvisamente strappata.

Questo ultimo avvenimento, con la conseguente invasione della Serbia, la messa fuori d'azione, sia pure solo temporanea, dell'esercito di Re Pietro, la situazione pericolosa in cui restò posta la Rumenia, e la minaccia, sia pure esagerata, all'Egitto, è stato per le Potenze della Quadruplice uno squillo di sveglia ammonitore. E non è senza ragione che questi successi positivi, guadagnati dal blocco austro-turco-tedesco con l'audacia e la volontà dell'iniziativa, vengano contrapposti alla incertezza ed alla procrastinazione dei piani degli Alleati, ed alla disposizione, da parte di questi, di considerare la guerra sotto un aspetto che potrebbe chiamarsi offensivo-passivo, nella fiducia che il tempo sia il loro più valido ausilio, e nell'aspettazione della decadenza delle energie aggressive tedesche per l'effetto del logoramento e dell'esaurimento.

Riguardo ai quali concetti vanno dette due parole.

Il progetto, prospettato sino dall'inizio della guerra specie da parte dell'Inghilterra di fiaccare la Germania e l'Austria per effetto del blocco che le stringeva tutto intorno, e del conseguente esaurimento, fu preso da principio troppo alla lettera. Lo si interpretò nell'aspetto di una fortezza assediata che alla lunga consuma le sue provvisioni, per quanto abbondanti, e che viene costretta alla resa per fame; dimenticando che se i due Imperi rassomigliano, anche oggi non ostante lo sbocco balcanico, in certo modo ad una fortezza stretta di assedio, costituiscono però una fortezza di nuovo genere, che riproduce i suoi approvvigionamenti.. Ma quanto era esagerata quella prima immaginazione, secondo la quale centoventi milioni d'uomini, occupanti un vastissimo territorio, dovevano essere ridotti alla disfatta per la fame; altrettanto esagerato è lo scetticismo che molti ora dimostrano riguardo gli effetti del blocco. Se l'aspettazione dell'effetto quasi fulmineo era fantastica, lo scetticismo odierno costituisce un diverso errore, e viene a seminare dubbi quando appunto l'effetto del blocco, che non poteva essere che lento e progressivo, comincia a farsi sentire...

Noi non intendiamo però, con queste osservazioni, di giustificare l'atteggiamento che abbiamo chiamato di offensiva passiva. Anche se esso dovesse poi apparire per sè stesso pienamente giustificato dagli avvenimenti, non sarebbe però meno esposto alle più gravi critiche, in quanto che implicherebbe la rinunzia a quegli elementi di volontà la cui azione abbrevierebbe la guerra; e la sua stessa vittoria avrebbe moralmente un valore ben inferiore a quella che venisse conquistata con l'opposizione di energia a energia, di iniziativa ad iniziativa. Sarebbe una vittoria, per così dire bruta, dovuta più alla forza delle cose che al valore degli uomini; spoglia quindi di quegli elementi morali per cui una vittoria è trionfo di una superiorità, i cui effetti si prolungano ben oltre il campo della battaglia e rimangono nella storia..

Non è però ancora il caso oggi di parlare di vittorie decisive e di calcolare i loro effetti storici e morali. Avanti tutto la vittoria deve essere conseguita, e con qualunque mezzo. [illegible] uno dei mezzi più efficaci, oltre la superiorità delle risorse di cui gli alleati dispongono, oltre la volontà e capacità di sfruttarle di cui nessuno dubita, sta in quella alacrità e prontezza di pensiero, in quella rapida corrispondenza dell'azione all'idea, in cui si riaffermano il concetto e la virtù dell'iniziativa. E tanto maggiore deve essere lo sforzo che gli alleati devono compiere per giungere a prendere l'iniziativa nelle loro mani, quanto il conseguimento è meno facile per la loro situazione eccentrica di fronte ad un avversario che ha il vantaggio strategico della posizione cetrale, e la sfrutta con la sapiente preparazione di decenni di lavoro.

Nè questa iniziativa deve essere considerata come un problema misterioso e di difficile soluzione. La sua forma più efficace è nello stesso tempo la più semplice ed ovvia: si tratta per gli Alleati di sincronizzare i loro attacchi contro il nemico, con una preparazione di uomini armi e munizioni, che renda possibile di sostenerli sino al successo. E' il disegno progettato appunto per la prossima primavera. Rimane però a vedere se gli Imperi Centrali si troveranno in grado di prevenirlo [illegible] l'inverno, un [illegible] contro uno dei gruppi nemici, probabilmente contro gli anglo-francesi, prima che i russi siano pronti a rientrare in lotta con tutte le loro nuove forze, coordinando con essi la propria azione.

E' una delle minaccie, dei pericoli della situazione. La sua evidenza è però tale, [illegible], che dobbiamo confidare che esso sia stato preso dagli Alleati in piena considerazione, e che tutte le precauzioni siano adottate, non solo per sventarlo, ma per rovesciarlo anzi contro l'aggressore. Perchè una iniziativa [illegible], specie per quelli che, come gli Imperi Centrali, sulla iniziativa sono costretti a fondare tutte le loro fortune, si risolve in una disfatta.

La nuova Nota nord-americana all'Austria

WASHINGTON, 21.

Domenica scorsa è stata spedita una seconda Nota dagli Stati Uniti all'Austria sull'affondamento dell'« Ancona ». Questa Nota arriverà probabilmente a Vienna stasera, martedì.

Il testo sarà prossimamente comunicato alla stampa.

La nostra guerra

IL COMUNICATO DI STASERA

Piccola azione nella Conca di Plezzo

COMANDO SUPREMO, 21 dicembre 1915.

Nella conca di Plezzo, col favore della nebbia, il nemico aveva occupato una nostra posizione avanzata, verso il torrente Koritnica, proteggendola poi con mine. Nella notte sul 19 un nostro riparto di fanteria con azione parimente di sorpresa, rioccupò la perduta posizione, prima che l'avversario riuscisse a far brillare le mine.

Lungo la rimanente fronte situazione invariata.

CADORNA.

Un grosso incidente greco-bulgaro in Albania

ATENE, 20.

Si afferma che un grave incidente è avvenuto a Koritza fra truppe regolari greche e le truppe bulgare che marciano verso l'Adriatico. Da qualche fucilata scambiata fra piccoli avamposti, si è passati a un vero combattimento, con perdite non lievi da ambo le parti. La commozione è enorme. L'animosità contro i bulgari è violentemente risvegliata nella [illegible] popolazione da questo annuncio. E' impossibile [illegible] e fornire particolari.

[illegible] che la notizia sia, sostanzialmente, da ritenersi fondata, pur non potendo pronunciarmi intorno all'entità e alla portata dell'incidente. E' certo che sono arrivati in territorio ellenico propriamente detto dei feriti, fra i quali alcuni gravemente.

CAIMI.

La conferma della "Reuter"

LONDRA, 21.

L'« Agenzia Reuter » ha da Atene, 20:

In seguito alle persistenti voci di uno scontro fra greci e bulgari avvenuto a Koritza a causa di un colpo di mano dei Bulgari, il Governo greco annunzia che vi è stata una azione in territorio albanese con perdite di feriti da ambo le parti, ma non vi sono stati morti.

L'ordine è stato ristabilito. E' stata aperta una inchiesta.

Varna bombardata

ATENE, 21.

Notizie a me pervenute recano che i Russi hanno ripreso a bombardare il porto bulgaro di Varna, nel Mar Nero.

Una corazzata, seguita da due torpediniere d'alto mare, evidentemente destinate alla difesa dai sottomarini, sarebbe apparsa nelle acque di Varna, scortando sedici grossi trasporti di truppa.

La corazzata russa ha iniziato, con i cannoni di grosso calibro, un metodico bombardamento delle opere di difesa e dei caseggiati della città bulgara che com'è noto, è presidiata soprattutto da truppe turche al comando di ufficiali tedeschi, per evitare l'eventuale contatto di soldati bulgari con i Russi. Il bombardamento è continuato a lungo.

Non si hanno per ora altri particolari; ma è generale il convincimento in questi circoli che il nuovo bombardamento del porto bulgaro preluda ad uno sbarco, che mirerebbe, per il momento, alla occupazione di Varna, punto propizio ad ulteriori operazioni russe in terra bulgara.

Comunque, si ha qui l'impressione che questa iniziativa russa sia il preludio dell'annunziata azione balcanica della Russia.

Caimi.

La notizia che giunge di un nuovo bombardamento di Varna per parte della flotta Russa assume importanza speciale dall'inciso che segnala la presenza di 16 navi di trasporto insieme alla flotta di guerra. Tale fatto, che oltre a rivestire un carattere politico, mostrando la ferma decisione non solo, ma il principio di esecuzione dell'azione Russa nei Balcani, ne ha anche uno militare sebbene questo per ora sia di minor portata.

Con 16 trasporti, non è supponibile uno sbarco in forze e con scopi decisi offensivi, e il Porto di Varna è ben lontano e separato dal territorio romeno da Reni dove, finora era segnalato un concentramento di truppe russe che sembra possano avere come obbiettivo la Bulgaria.

La mossa russa può avere intenzione di un monito alla Romania col provare la decisa volontà d'intervento russo effettivo, come può essere una presa di possesso di Varna per formarne una base atta a ricevere in seguito lo sbarco di un forte corpo di spedizione russo.

Da tempo era segnalata una concentrazione di trasporti nei porti russi del Mar Nero. Per ora bisogna attendere che gli eventi si delineino maggiormente prima di poter fare previsioni militari; oggi non possono farsi che supposizioni. Questo tanto più mentre regna tanta incertezza di notizie sui movimenti militari in Balcania dove si seguitano a segnalare truppe turche che non si vedono poi comparire sui teatri d'azione, truppe austro-tedesche di forza incerta verso Salonicco, truppe bulgare verso la Romania.

Si deve infine tener conto che il territorio balcanico, per scarsità di ferrovie e anche di strade, non si presta alle manovre rapide che la Germania ha potuto compiere contro la Russia e ieri contro la Serbia. La notizia meritava di essere commentata, ma è ancora troppo elementare e imprecisa per poterne fare base a ragionamenti e osservazioni.

E' da tener presente che Varna è allacciata a Sofia con una buona strada ferrata, capace di molto traffico e dotata di moderno ed abbondante materiale. In tempi normali, questa ferrovia conduce da Varna a Sofia in una ventina di ore.

I Franco-Inglesi ai Dardanelli

LONDRA, 21.

Un comunicato del Ministero della Guerra dice:

Il Ministero della guerra annunzia che tutte le truppe a Suvla e ad Anzac coi cannoni e le munizioni sono state felicemente trasferite con perdite insignificanti in un'altra zona delle operazioni.

Un secondo comunicato aggiunge:

Si hanno particolari complementari sullo sgombero delle posizioni di Anzac e di Suvla.

Senza destare l'attenzione dei Turchi un grande esercito è stato ritirato dalle zone che occupava nella penisola di Gallipoli benchè in alcuni punti fosse in contatto col nemico.

In seguito a questa modificazione della fronte le operazioni negli altri punti della linea saranno condotte più efficacemente.

Il generale Monro ha elogiato i generali comandanti e la marina per avere con grande abilità trasferito le truppe.

La comunicazione ai Comuni

Il Primo Ministro Asquith ha annunciato alla Camera dei Comuni che il Consiglio dei Ministri aveva tempo fa deliberato il trasferimento delle truppe dalla baia di Suvla e dalla posizione di Anzac. L'operazione è stata felicemente condotta a termine, così che fa onore nel modo più splendido agli eserciti di terra e di mare, che vi hanno partecipato.

PARIGI, 21.

Un comunicato ufficiale dice:

Conformemente al piano concertato fra gli Stati Maggiori degli Alleati il Comando britannico ha deciso di impiegare su altro teatro delle operazioni le truppe che erano state sbarcate a Capo Suvla e che occupavano nella parte nord della penisola di Gallipoli una posizione il cui valore strategico era venuto a diminuire in ragione del [illegible] delle operazioni in Oriente. L'imbarco delle truppe insieme con tutto il materiale si è effettuato nelle migliori condizioni senza essere molestato dai Turchi.

I primi comenti inglesi

LONDRA, 21.

I giornali commentano la ritirata delle truppe da Anzac e da Suvla e dicono che il felice risultato di questa pericolosa operazione, avvenuta nella stagione più sfavorevole, fa onore al Comando.

Le truppe alleate rimangono sulla punta occidentale della penisola di Gallipoli, probabilmente su parere di Lord Kitchener.

Comenti francesi

PARIGI, 21.

Giunge notizia da Londra che gli inglesi hanno sgombrato la baia di Suvla e la località denominata Anzac sulla penisola di Gallipoli. Le truppe che vi si trovavano raggiungevano circa un corpo d'armata. La stampa francese non indica che cosa avvenga delle truppe francesi, poco numerose del resto, rimaste nella penisola di Gallipoli; ma commenta favorevolmente lo sgombro della baia di Suvla da parte delle truppe inglesi, ponendo in rilievo la circostanza che esso fu unicamente dovuto al fatto che lo stato maggiore britannico riconoscendo che i turchi erano molto più vulnerabili altrove, ha deciso tale spostamento, ormai compiuto integralmente, con esito felice.

Lo sbarco a Suvla era stato deciso ed effettuato quando sembrava fosse intenzione degli alleati di procedere ad un'azione diretta a tagliare la penisola di Galipoli con una linea che, appunto da Suvla, doveva raggiungere il mare interno dello stretto.

Una delle misure decise probabilmente nel Consiglio di guerra degli Alleati è l'abbandono della base di Suvla. Le ragioni ne sono evidenti. Dato il nuovo sviluppo della guerra in Oriente, conveniva agli Alleati avviare altrove parte delle forze che dovevano servire a sviluppare l'azione dai punti occupati a Suvla, che avevano un raggio di azione limitato alle pendici di Anafarta e ai quali, venendo a mancare i necessarii rinforzi, mancava ormai la possibilità di operare utilmente. I contingenti isolati di Suvla rappresentavano, così, una inutile dispersione di forze che invece era opportuno impiegare altrove, in coincidenza, per esempio, con le importanti operazioni del teatro di Salonicco.

Era quindi ovvio che gli Alleati meditassero di restringere le loro linee dei Dardanelli, [illegible] che sono d'altronde più che sufficienti perchè la minaccia contro gli Stretti permanga, costringendo così il nemico a mantenere in quella zona le forze necessarie a parare alla minaccia stessa. E' verosimile che dal reimbarco dei contingenti di Suvla il nemico tragga argomento per lanciare ai quattro venti l'annuncio che gli Alleati abbandonano l'impresa dei Dardanelli. Ma queste illazioni possono, invece, essere stranamente errate.

La "campagna d'Egitto"

SALONICCO, 20.

Ho da fonte neutrale le seguenti informazioni da Costantinopoli.

In quei circoli turco-tedeschi si annuncia che la spedizione contro l'Egitto è incominciata con azioni di avanguardia.

In un palazzo di Pera è, da varie settimane, installato il « Comando supremo dell'esercito d'Egitto ». Numerosi ufficiali tedeschi e turchi lavorano in questo ufficio, con straordinaria attività.

Da Stambul sono spediti quotidianamente ad Haider-Pascià, la stazione capolinea delle ferrovie d'Asia, ingenti quantità di materiali

Sono giunte a Costantinopoli in queste ultime settimane molte artiglierie grosse, accompagnate dal loro equipaggio d'ingegneri e di artiglieri specialisti tedeschi nonchè da forti dotazioni di materiale bellico. Sono giunti altresì, e sono stati addetti al comando della spedizione d'Egitto, alcuni ufficiali di artiglieria austriaci.

Nei *clubs* panislamici di Stambul si osserva una grande preoccupazione. Si manca infatti di notizie intorno ai numerosissimi emissarii e propagandisti che, fino allo scorso mese, si sono continuati a mandare nelle terre sante di Arabia, in Persia, nell'Africa centrale, in Cirenaica, al Marocco e persino nell'Afganistan e nelle Indie, per predicare la insurrezione di tutti i musulmani contro i cristiani, in coincidenza con l'attacco che il Califfo di Costantinopoli, con l'appoggio dei suoi alleati, sta per dare agli Inglesi in Egitto.

Agenti segreti sono stati mandati, attraverso il Sudan, anche in Egitto: ora si è appreso che sono stati quasi tutti arrestati dalla polizia anglo-egiziana.

Si vanta molta soddisfazione per le notizie dalla Persia, ove gran parte del paese si dice sollevato contro i Russi e gli Inglesi, i quali per altro sono sempre in grado, anche con scarse forze, di dominare la situazione. Ma la stampa giovinturca narra cose straordinarie circa la situazione in Persia, dipingendo i casi persiani come l'inizio della sollevazione generale del mondo islamico

Fino ad ora non sono stati instradati verso la Siria che piccoli contingenti di truppa tedesca. Si ha l'impressione che la Germania non intenda impiegare molte delle sue forze per la campagna contro l'Egitto, preferendo impiegarvi molti ufficiali e sottufficiali destinati a inquadrare le forze turche.

L'esercito turco destinato alla campagna egiziana comprenderebbe, secondo quanto si afferma a Costantinopoli, circa 300.000 uomini, ai quali si aggiungerebbero 100.000 tedeschi e, in numero non previsto, irregolari arabi delle terre sante, sul soccorso dei quali si crede di poter contare, a differenza di quanto accadde nella precedente spedizione, dato l'intenso lavoro di propaganda politico-religiosa svolta durante quest'anno dagli agenti panislamici presso gli sceicchi e gli emiri di Arabia.

Queste notizie, diffuse mentre, data l'entrata in guerra della Bulgaria, è sensibilmente scemato il disagio prodotto dalla mancanza di molti generi di prima necessità, sollevano l'animo abbattuto nelle popolazioni mussulmane.

La guerra santa è predicata e decantata nelle moschee.

A. F.

Riferendo queste informazioni che ci pervengono da persona seria, stimiamo opportuno rilevare che esse riferiscono notizie che circolano a Costantinopoli, ove le fantasie sono fervide e gli animi preparati ad accogliere ogni sorta di *bluff*. Ed è bene tenere presente che, per attive e pertinaci che siano le insidie del nemico per eccitare nel mondo islamico i torbidi fanatismi e le ire tradizionali contro la cristianità, non è da credersi che, da parte degli inglesi, si sia dormito.

Senza far parola, che non ne sarebbe il caso, dei formidabili preparativi di difesa dell'Egitto da parte del Comando del Cairo, è da tener presente che gli inglesi sono maestri di politica orientale. Essi hanno in tutto il mondo orientale fide amicizie basate su interessi concreti, interessi che nell'animo particolaristico dei capi musulmani hanno indubbiamente assai peso e che, sfruttati sapientemente ai fini della politica inglese, possono per lo meno controbilanciare, come avvenne per il passato, le suggestioni degli agenti di Stambul.

Bisogna infine non scordare che le difficoltà naturali da superare per un attacco in forze contro il canale di Suez e l'Egitto sono veramente gigantesche.

Negli altri settori

In Francia

Il comunicato francese

PARIGI, 20.

Il comunicato ufficiale delle 23 dice:

In Artois azioni di artiglieria abbastanza violente nella regione di Loos e meno intense verso Bully, al fortino di Givenchy e sulla strada di Lilla. Fra Soissons e Reims le nostre granate hanno demolito una passerella a Vailly. Il tiro della nostra artiglieria e dei nostri cannoni da trincea è stato diretto contro le opere tedesche di Ville aux Bois ed ha provocato tre forti esplosioni.

In Champagne abbiamo cannoneggiato e disperso truppa nemica che si dislocava a nord di Auberive e a nord di Gratreuil. La nostra artiglieria pesante ha danneggiato la strada ferrata ove si segnalava una grande attività ed vi ha interrotto la circolazione.

In Argonne efficace bombardamento delle trincee tedesche della Fille Mort. Alle Courtes Chausses abbiamo fatto saltare un deposito di munizioni. Il tiro dell'artiglieria eseguito contro le opere del nemico al Bois la Morville a nord-est di Saint Mihiel è stato efficacissimo. Le trincee sono state sconvolte in parecchi punti; un blockhaus di mitragliatrici è stato distrutto.

Nella mattinata quattro velivoli da bombardamento scortati da sette apparecchi con mitragliatrici hanno lanciato sulla stazione merci di Mulhouse sei granate da 155 e 20 da 90, che hanno raggiunto il bersaglio.

Il comunicato inglese

LONDRA, 21.

Un comunicato ufficiale dice:

L'artiglieria tedesca ha mostrato una grande attività verso Ypres e Sait Jean. Abbiamo risposto bombardando le trincee tedesche. A nord-ovest di Halluin, i Tedeschi hanno attaccato le nostre trincee a colpi di granate. Abbiamo respinto questi attacchi.

Gli aviatori tedeschi hanno mostrato una grande attività tentando invano di impedire le ricognizioni dei nostri aviatori. Vi sono stati 44 combattimenti aerei. Abbiamo abbattuto due aeroplani tedeschi. Uno dei nostri manca.

Il comunicato belga

LE HAVRE, 20.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito belga dice:

La notte scorsa e la giornata di oggi sono state contrassegnate dalla violenza delle artiglierie. Le nostre batterie hanno bombardato efficacemente il porto di Dentorem e l'accantonamento nemico di Eessen. L'avversario ha reagito tirando su diverse agglomerazioni che si trovano dietro le nostre linee.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 20.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

Il tiro delle nostre batterie costiere ha fatto allontanare monitori nemici che nel pomeriggio di ieri bombardavano Westende.

Sulla fronte oltre a grande attività delle artiglierie le nostre truppe hanno fatto esplodere parecchie mine.

Una delle nostre squadriglie aeree ha attaccato Poperinge, luogo di incrocio di numerose vie nemiche.

Un biplano inglese è stato abbattuto durante un combattimento aereo verso Bruges. Gli aviatori sono morti.

In Russia

La Russia vuole riconquistare tutta la Galizia austriaca

ZURIGO, 20.

Un fuggiasco del distretto di Tarnopol, città galiziana austriaca occupata dai russi, giunto in Germania, narrò che in tutto quel distretto non ci sono che accampamenti militari. Si lavora febbrilmente a costruire strade e ferrovie dalla Volinia verso la Bessarabia. Il 28 novembre le truppe acquartierate a Tarnopol furono passate in rivista da un generale, che il fuggiasco crede fosse il generale Kuropatkine. Il generale portò ai soldati il saluto dello Czar e disse che l'Imperatore vuole radunare tutte le forze dell'Impero per conquistare la vittoria ed aggiunse che «dalle battaglie del prossimo futuro dipendeva la grandezza della Russia». Lo Czar deplorò il tradimento della Bulgaria, che sarà punito.

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 20.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Nella regione della borgata di Videy vi sono stati scontri senza importanza con distaccamenti poco numerosi del nemico. A Dobronovitze a sud-est di Zaleszaiki il nemico ha fatto saltare dinanzi alle nostre trincee due fornelli di mine ed ha tentato poi di impadronirsi delle buche; ma è stato respinto verso le sue proprie trincee.

Nel Mar Baltico il 17 corrente abbiamo affondato l'incrociatore Bremen ed una grande torpediniera.

In Mesopotamia

LONDRA, 21.

Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito in Mesopotamia dice: Il generale Towshend calcola che i Turchi abbiano perduto non meno di 2500 uomini nel combattimento di retroguardia del 1.o dicembre e nell'attacco fallito contro le posizioni britanniche di Kutelamara, nella notte dal 12 al 13. Durante la notte dal 17 al 18 distaccamenti misti anglo-indiani sorpresero i Turchi nelle loro trincee avanzate, uccisero venti soldati e ne fecero undici prigionieri. Le giornate del 18 e del 19 sono passate calme.

Un reggimento di giapponesi al Canadà per combattere in Europa

OTTAWA, 21.

I giapponesi naturalizzati del Canadà hanno offerto di costituire un reggimento con quadri giapponesi per servire oltremare.

La facile vittoria dei gunaristi nelle elezioni greche

ATENE, 21.

Soltanto oggi potranno essere conosciuti i risultati completi delle elezioni legislative. Si può nondimeno fino da ora affermare che oltre tre quarti dei seggi saranno occupati dai gounaristi.

I risultati finora conosciuti fino a iersera danno eletti circa duecento gunaristi, una trentina di theotokisti, una ventina di rhallysti, e sette dimitracopulisti. Su questo calcolo mancano i risultati di una sessantina di seggi.

Venizelos si è dichiarato soddisfattissimo per la compattezza e la disciplina dimostrate dal suo partito e per la disapprovazione manifestata contro la politica del governo, dalla maggioranza del popolo con l'astensione dalle urne. Gunaris alla sua volta si è compiaciuto per la vittoria del governo essendo stata la lista governativa votata da un gran numero di elettori, tenuto conto che la mobilitazione greca ha impedito di votare a circa 300 mila elettori. Approssimativamente in Attica e in Beozia ieri votarono 22.500 elettori, mentre il 13 giugno furono 49.400. Ad Atene ieri votarono 7400 ed in giugno 20.000, al Pireo ieri 3370 ed in giugno 11.000.

Commentando i risultati delle elezioni, i giornali ministeriali vantano la vittoria del Governo; i giornali venizelisti da parte loro affermano che il risultato delle elezioni costituisce invece un insuccesso per il Governo, a causa del gran numero degli elettori che si sono astenuti.

La situazione esatta dei partiti non potrà essere determinata che fra due o tre giorni.

Essendo ora la totalità della Camera, a causa della astensione dei venizelisti, ministeriale, eccetto infime eccezioni, si tratterà di stabilire le forze rispettive dei partigiani dei Ministri Gounaris, Rhallis, Theotokis. Si crede che Gounaris disporrà da 220 a 250 partigiani.

Nondimeno è improbabile che vi siano cambiamenti nel Ministero. Gounaris ha assicurato che vi sarà una perfetta cooperazione fra tutti i membri dell'attuale Gabinetto, il quale avrà l'appoggio della maggioranza.

IL TRAGICO FATO DELL'ESERCITO SERBO

La ritirata in Albania

Louis Edgar Browne, corrispondente del Chicago Daily News, di passaggio a Roma, nel suo viaggio di ritorno dalla Serbia, dove egli ha seguito l'esercito serbo nella sua ritirata da Prisrend a Scutari, ci comunica un telegramma che egli manda al proprio giornale su la terribile ritirata serba. Egli seguì l'esercito nei giorni dolorosi e disperati dell'esodo; lo accompagnò in Albania, fino a Scutari, ed ora rende pubbliche le sofferenze dei serbi in questa grande e tragica ora della loro patria. Così egli scrive nelle cartelle comunicateci:

L'armata serba che due mesi or sono così coraggiosamente e fiduciosamente faceva fronte al sovrastante numero di soldati, di truppe e di cannoni nemici su due fronti, è ora distrutta. Oggi lo Stato Maggiore serbo riparato a Scutari, capisce che l'esercito non può più offrire la minima resistenza. Sembra che gli eserciti austro-tedesco-bulgari, che rapidamente convergono per tre linee ad ovest attraverso l'Albania, vogliano conquistare i porti dell'Adriatico, che hanno grandissimo valore strategico per la causa degli Alleati.

Quando gli austro-tedeschi cominciarono il bombardamento di Belgrado, l'esercito serbo consisteva di 140,000 uomini in Serbia, 20,000 in Montenegro, 20,000 in Albania. Oggi meno di 40,000 uomini rimangono dell'esercito serbo che si è riparato attraverso l'Albania in preda ad una disorganizzazione selvaggia, alla fame, alla disperazione.

I serbi sono armati ormai soltanto di fucili inservibili. Essi non hanno abbandonato un solo pollice di territorio serbo, senza lottare fino all'estremo prima di ripararsi nella ostile Albania. Essi hanno combattuto disperatamente, ognun d'essi e tutti insieme, per la patria. L'esercito serbo ha scritto col sangue di duecentomila uomini, la più gloriosa pagina della storia serba.

Il Montenegro tuttavia rimane ancora libero dalla conquista, quantunque l'invasione germanica sia incominciata su una scala gigantesca. I Montenegrini combatterono alle retroguardie nella fiera battaglia di Kossovo e furono disfatti resistendo ai sopraffacenti nemici proprio come alcuni secoli indietro contro i turchi.

I Montenegrini dichiarano essere possibile per essi di respingere gli invasori dal regno delle montagne nere. I Serbi dicono: «Noi abbiamo combattuto, noi abbiamo perduto, noi abbiamo fatto il nostro dovere. Se il nemico vuole arrivare all'Adriatico, come potremo arrestarlo noi? Quantunque noi non ci arrestiamo nella battaglia, noi siamo un esercito senza viveri, senza munizioni; noi possiamo ritardare, non impedire.»

E' impossibile aver seguito l'esercito e il Governo serbo, come io ho fatto durante le ultime sette settimane, senza ammirare il patriottico intenso coraggio dei soldati e del popolo serbo che è anche più ammirevole perchè durante le ultime quattro settimane essi sono stati certi che il fato della Serbia era la sicura sconfitta e la temporanea annichilazione. L'ultimo sforzo dell'esercito serbo è stato fatto a Prizrend dove più di cento cannoni, la maggior parte di tipo francese da 75, erano disposti a semicerchio contro i nemici bulgari. Dopo cinque giorni di sanguinosa battaglia i Serbi, avendo sparato l'ultimo proiettile, inchiodarono i cannoni, gettarono nel fiume i carriaggi e fuggirono in disordine attraverso lo stretto passo dove il fiume Drin si taglia una strada fra le montagne albanesi.

Più di ottantamila serbi erano ingaggiati davanti a Prizrend dove i Bulgari fecero 46,000 prigionieri. Non più di 10 mila, dei 40,000 che finalmente sono riusciti ad arrivare in Albania attraverso il passo del Drin, sono ora capaci di una resistenza effettiva.

Questi contadini, che due mesi or sono sfidavano in faccia i nemici, ora sono ossessionati da una sola idea: avere del pane, fuggire davanti ai Bulgari. Ogni serbo che possedeva una piccola casa, un bove, due o tre oche, ha dovuto fuggire insieme alla famiglia.

L'esercito serbo sembra ora la ciurma di un piroscafo che affonda dopo che il capitano ha ordinato il «si salvi chi può!»

Dopo la battaglia di Prizrend, lo Stato Maggiore abbandonò ogni direzione dell'esercito e dopo poco compagnie, reggimenti, divisioni e corpi d'armata caddero in una enorme confusione; gli ufficiali poterono soltanto tentare di salvare se stessi, le loro mogli e i loro bambini in Italia.

Intanto nelle solitarie montagne della Albania, esistono tuttora grosse bande di serbi che combattono una gloriosa guerriglia che può esser paragonata soltanto alla resistenza selvaggia degli antichi zulù. Ma questa specie di guerra non potrà avere nessun effetto contro il «raid» meravigliosamente organizzato dell'avanzata delle forze bulgaro-teutoniche.

La fuga dell'esercito serbo

La descrizione della fuga dell'esercito serbo spiega il perchè quello che poteva essere il migliore esercito del mondo è oggi inadatto a combattere.

Tre vie si aprivano davanti all'esercito dopo la disfatta di Prizrend: La via principale attraverso Jacovitza e Ipech nel Montenegro; quindi la via da Prisrend a sud nell'Albania, e la vecchia strada romana di Dibra-El Bassan-Durazzo, tutte e tre assolutamente inadatte ai carriaggi. Ognuna di esse non è che una mulattiera attraverso erte montagne coperte di neve.

Gli ultimi ordini dello Stato Maggiore indicavano che si dovessero prendere queste tre vie; ma gli austro-tedeschi, e specialmente i bulgari avanzarono con tanta rapidità che i serbi non poterono coprire la loro ritirata a cagione della subitanea invasione del Montenegro da parte delle truppe austriache che, presa Jacovitza, chiusero il passo di Ipek, cosicchè appena tremila serbi potettero valersi di questa via per la loro ritirata.

I ribelli albanesi ed i comitagi bulgari, muniti di cannoni da montagna, chiusero la strada di Dibra e soltanto il passo di Lumkulus rimase aperto alla ritirata di 70.000 uomini. Il passo del Drin è così stretto, che su un percorso di 17 miglia appena tre uomini possono camminare di fronte. Così l'esercito ritirantesi sembrava un serpente che si stendesse miglia dopo miglia, mentre gli uomini lottavano fra loro per guadagnare più rapidamente che potevano il passo di Lumkulus. Dopo cinque giorni però l'artiglieria bulgara raggiunse l'entrata del passo e molti fuggiaschi furono uccisi. Durante cinque ore l'artiglieria fece un fuoco mortale sui serbi che non resistevano, che fuggivano come branchi di pecore sotto la tempesta dei proiettili ad alto esplosivo e degli «shrapnels». Fu in questa azione che, in seguito al panico dal quale erano stati presi i serbi, i bulgari potetter fare 46 mila prigionieri.

Io immagino che la ritirata di Napoleone da Mosca deve, in alcuni momenti, aver molto somigliato alla fuga dei serbi. I primi contingenti erano composti di feriti e di altri che morivano di fame, ed arrivarono a Scutari tredici giorni dopo aver abbandonato Prizrend, che era stato il loro inferno. Abbandonando Prizrend, essi avevano soltanto una provvista di pane per tre giorni. Quando questo fu finito, essi non ebbero altro che quello, che trovavano lungo le strade. Quando un cavallo esausto cadeva lungo la via, immediatamente i soldati lo uccidevano, lo squartavano e ne strappavano le carni dalla carcassa con la baionetta. Io vidi così molti soldati mangiare la carne cruda. Un soldato si fece delle zuppe con le ossa e le interiora di un asino. Il principe ereditario mi disse di aver veduto un uomo che mangiava, crude, le interiora di un cavallo.

Lungo la strada non si trovavano che rare case albanesi occupate ognuna da dodici o venti persone, cosicchè era impossibile ripararsi dal freddo. La neve copriva tutte le strade per miglia e miglia; le rocce tagliavano le scarpe ed i piedi dei fuggiaschi, così che la via era segnata da una costante striscia di sangue che accennava dov'erano passati i fuggiaschi.

Molti uomini morirono di fame e di freddo lungo la strada sulla quale non era possibile fare i fuochi. Sui primi giorni alcuni cavalli arrivarono a Scutari coi primi contingenti: erano assolutamente rotti dalla stanchezza; ma dopo i primi giorni cavalli non ne arrivarono più, perchè venivano uccisi lungo la strada per fornir da mangiare. Dei quarantamila uomini che poterono fuggire in Albania, appartenenti quasi tutti alla seconda linea delle truppe ausiliarie e che giunsero a Scutari, i primi ad arrivare furono soldati di fanteria, quasi tutti col loro fucile: quindi arrivarono gli artiglieri in folla, dopo che ebbero sparato l'ultimo proiettile che loro rimaneva e dopo aver affondato nel Drin i loro cannoni. Quindi arrivarono gli ultimi soldati di fanteria che avevano resistito quasi una settimana all'ondata bulgara, proteggendo la ritirata serba. Essi arrivarono dopo aver consumato tutti i loro viveri, tutte le loro munizioni e gli ultimi tre giorni marciarono senza avere neppure pane da mangiare. Questo era accaduto per il disordine avvenuto nella ritirata; cosicchè gli ultimi soldati combattenti erano divenuti sacchi di pelle e d'ossa, dopo i due mesi della loro disperata battaglia.

Essad Pascià e Wied

E' molto dubbio che il dieci per cento degli uomini che si sono salvati possano essere atti alle armi prima che trascorrano sei mesi. Il fiore dell'armata serba è ora composta di bande di uomini affamati e quasi nudi, che hanno perduto ogni speranza di salvare il loro paese. Un serbo, col quale io parlava, mi ha detto: «Dio ci ha abbandonati! Che possiamo noi fare, noi che non abbiamo potuto salvare neppure un cannone, e come possiamo difendere Scutari contro le truppe fresche del nemico?»

Prima della campagna, c'erano ventimila serbi nel Montenegro, incaricati di cooperare coi montenegrini alla difesa della loro patria. Il Comando dell'esercito montenegrino è intieramente serbo. Vi sono ventimila serbi nell'Albania centrale, i quali fanno fronte ai bulgari a oriente di El Bassan. Forse diecimila compongono la seconda linea, ed è tutto ciò che rimane dell'esercito serbo.

Il contagio della demoralizzazione è dovunque: a Scutari, a Durazzo, io ho ho inteso parlare di serbi pronti ad emigrare in America per non vivere sotto i tedeschi. Essi comprendono di essere dei martiri.

Sabato scorso io parlai durante un'ora e mezza con Essad Pascià, dittatore dell'Albania. Egli mi disse: «Come possiamo noi difendere Durazzo, se non abbiamo nulla? Non abbiamo cannoni, non abbiamo munizioni e non abbiamo uomini. Io ho mandato mia moglie in Italia e naturalmente vi andrò io quando sarà venuto il momento.»

Gli austro-tedeschi hanno invaso il Montenegro da tre parti: le loro forze sono più del doppio di quelle dei montenegrini, perfettamente equipaggiate, fornite di mitragliatrici e con illimitate quantità di munizioni. I montenegrini hanno invece un esercito affamato, terribilmente a corto di munizioni e poco contento di battersi.

I soldati montenegrini dicono: la nostra grande sorella Serbia è stata conquistata. Che cosa possiamo fare noi così piccoli contro il gigante nemico?» E così serbi e montenegrini sono molto demoralizzati.

Ho anche veduto a Cettigne re Nicola. Egli mi disse che la famiglia reale rimarrà tranquilla a Cettigne, quantunque il principe Mirko sia andato in Italia. Il suo esercito difenderà fino alla fine i propri lari, perchè egli è persuaso che gli austro-tedeschi non vorranno spendere il numero di soldati necessario a conquistare un gruppo di montagne nevose, attraverso le quali i montenegrini possono considerevolmente prolungare la resistenza, quantunque lo Stato Maggiore serbo creda non essere possibile quello che gli Alleati dichiarano che cioè le sorti della Serbia possano essere risollevate mercè l'aiuto fornito all'esercito serbo in Albania, attraverso l'Adriatico e Vallona, Durazzo e Medua.

L'Albania è stranamente tranquilla! Dovunque ho trovato odio per i serbi. Durante venti anni l'Austria ha seminato danaro, armi e munizioni nel paese; così, che ogni albanese considera l'Austria come la terra dalla quale piove il danaro. Quasi ogni albanese è armato di un fucile austriaco e gli albanesi che amano il fucile quanto la loro donna, ammirano l'Austria che ne fornisce loro. Parecchi abitanti di Scutari, mi hanno detto che il principe di Wied ritornerà in Albania con cinquantamila austriaci; e tanto i cristiani che i mussulmani albanesi lo festeggeranno; i cristiani, perchè gli austriaci sono cattolici, i mussulmani perchè Wied è tedesco e la Germania è alleata della Turchia.

La linea austro-tedesco-bulgara taglia l'Albania a semicerchio da Ipek a tre miglia a sud-est di El Bassan fino alla frontiera dell'Epiro; al nord-ovest di Koritsa che è occupata dai greci.

Essad pascià quantunque ostensibilmente neutrale, è alleato della Serbia e dell'Italia. Il grosso dell'armata serba in Albania è ad El Bassan dove è re Pietro di Serbia, il quale si è ritirato in esilio dopo la caduta di Kragujevatz, e dopo essersi vanamente esposto molte volte ai colpi di fucili nemici. Apparentemente i tiratori austro-tedeschi ammirano questo vecchio guerriero perchè nessun colpo fu sparato direttamente contro di lui. L'opinione comune in Serbia è che tuttavia il Re riuscirà a trovare la morte sul campo di battaglia.

I montenegrini hanno preso quaranta personaggi albanesi come ostaggi e li hanno condotti al campo di concentrazione a Podgoritza. Questa misura è stata molto abile poichè così nei distretti albanesi si teme che se scoppiasse una rivolta, qualche cosa accadrebbe agli ostaggi.

Essad pascià teme per la sua vita al punto di essere obbligato a prendere precauzioni contro un possibile avvelenamento. Mentre parlava con me, battè le mani; un soldato comparve, Essad gli diede una chiave, il soldato uscì dalla stanza e ne rientrò dopo cinque minuti con un bicchier d'acqua che egli porse ad Essad insieme alla chiave.

La fuga del principe ereditario

Dopo la sconfitta di Prizrend, lo Stato Maggiore e l'esercito serbo hanno tutto perduto, armi e bagagli. Quale sarà la loro azione non è possibile dire; problematico è quali saranno i loro movimenti; essi sperano nell'Italia, ma anche quello che il Governo farà, arrivato in Italia, è incerto.

Il principe ereditario arrivò a Scutari dopo dieci giorni di fuga, senza bagaglio, salvo che un asciugamano, un pettine e uno spazzolino da denti. Tutto il resto dei suoi bagagli è caduto nelle mani del nemico.

Con lui erano un ufficiale e un soldato del reggimento delle guardie a cavallo: quel che rimaneva dei quaranta uomini di scorta e che furono perduti in istrada.

La regina del Montenegro, che è la nonna del principe ereditario, mandò persone con viveri, coperte, biancheria ed anche tre libbre di zucchero, scusandosi che a palazzo si era praticamente senza zucchero. Il principe telefonò a sua nonna, che se egli avesse potuto immaginare i dolori sofferti dall'esercito lungo la ritirata da Pirzrend a Scutari, egli non avrebbe potuto fare maggiori sforzi per tentare di salvarlo di quelli che egli fece.

I ministri dell'Intesa informarono il ministro Pasic che a rimanere a Scutari egli correva grande pericolo; ma il primo ministro rispose che il Governo non poteva prendere nessuna decisione finchè il «voivoda» Putnik, comandante in capo dell'esercito serbo, non fosse arrivato.

Questo vecchio guerriero, che per due volte ha condotto la Serbia alla vittoria, è ora assolutamente invalido ed i serbi soltanto per una ragione sentimentale, lo considerano il capo del loro esercito. Siccome egli non può camminare, i suoi soldati trovarono una cassa lunga quasi un metro, vi inchiodarono due aste di legno, posero della paglia in fondo e lo portarono così, facendo sei chilometri al giorno, attraverso le montagne, a Scutari, dove migliaia di fuggiaschi arrivavano ogni giorno, negli ultimi dieci giorni.

Per riassumere la situazione presente io posso dire che la Serbia è attualmente distrutta, gli eserciti austro-tedesco-bulgari avanzano senza opposizione attraverso l'Albania ed i serbi attendono che essi prendano Scutari e Durazzo fra due settimane. Migliaia di rifugiati serbi muoiono di fame a Scutari e gli austro-tedeschi avanzano lentamente, ma continuamente, attraverso il Montenegro.

I serbi sanno benissimo di essere stati definitivamente battuti, ma non di meno essi si consolano della loro disfatta col pensiero che essi hanno fatto tutto il loro dovere, che essi hanno assolto tutti gli obblighi che avevano verso gli alleati e che l'attuale sconfitta è la più gloriosa pagina della storia della loro patria.

Si riapre la Borsa di Budapest

ZURIGO, 21.

Il Governo ungherese ha deciso di riaprire nel mese di gennaio la Borsa di Budapest, che rimarrà sotto il controllo diretto dello Stato.

La Borsa di Budapest aveva importanza locale, specialmente per i valori ungheresi, (rendite, lettere di pegno, valori industriali e di navigazione). Si facevano transazioni fortissime e un giuoco ancora più forte. Era una Borsa regolativa per i valori siderurgici e carboniferi. Più importante era ancora la Borsa delle granaglie.

Il fatto che si apra la Borsa di Budapest e non quella di Vienna è significante. Vuol dire che Vienna non è più Vienna e che gli Ungheresi predominano in tutta l'Amministrazione dell'Austria-Ungheria! Infatti oggi gli uomini più influenti in tutta l'Austria-Ungheria sono il Conte Tisza e il barone Burian, che dirige la politica estera, tutti e due Ungheresi.

La questione della carne a Vienna

ZURIGO, 21.

Il *Neues Wiener Journal* informa che l'autorità militare di Vienna ha rifiutato di togliere l'interdizione di vendere la carne venerdì prossimo, vigilia del Natale, dichiarando che la guerra esige privazioni anche per la ricorrenza delle feste natalizie.

I traditori del Transwaal rimessi in libertà

CAPEOWN, 21.

Il generale Dewet ed altri 118 boeri che erano stati arrestati per alto tradimento, sono stati posti in libertà il 20 corrente a Johannesburg.

Come l'Inghilterra provvede alle munizioni

Un importante discorso di Lloyd George

LONDRA, 21.

Il Ministro per le munizioni Lloyd George spiega alla Camera dei Comuni l'opera compiuta dal suo dicastero.

Il Ministro fornisce poi particolari circa le misure prese per accelerare la produzione, comprese quelle relative all'acquisto di macchine in America, comprese dal Governo e di grandi *stocks* di materiale grezzo che sarà sufficiente per molti mesi non soltanto per le officine private dell'Inghilterra, ma anche per fornirne grandi quantità agli alleati.

Rileva i successi degli sforzi fatti in Irlanda mercè la cooperazione di Redmond. Vi sono ora nel Regno Unito 33 officine nazionali in cui si fabbricano granate e centinaia di officine private. Queste ultime hanno prodotto soltanto in pochi mesi, tre volte il numero delle granate esplosive che erano state prodotte in tutti gli arsenali e le officine dell'Inghilterra fino al maggio scorso ed hanno altresì prodotto in una quantità prodigiosa pezzi che servono alla formazione delle granate. Il risultato è stato dunque dei più soddisfacenti.

Anche le ordinazioni fatte in America sono ben riuscite. La quantità delle granate impiegate nelle operazioni dello scorso settembre fu enorme ma ve ne furono a sufficienza. Il capo dello Stato Maggiore si dichiarò perfettamente contenuto della quantità delle granate poste a sua disposizione. Questo *stock* fu il risultato delle accurate economie fatte durante quattro mesi. Ma tutta questa immensa quantità è stata sostituita in un mese; e ben presto saremo in condizione di sostituirla in una settimana.

Lloyd George ha fatto prevedere una produzione di molti cannoni del più grosso calibro ed ha detto che da giugno la produzione inglese di mitragliatrici è stata aumentata di cinque volte e nell'anno nuovo lo sarà ancora in misura più grande, sicchè il soddisfacimento di tutti i nostri bisogni sarà un fatto compiuto.

Lloyd George così continua:

Dopo la formazione del Ministero delle munizioni la produzione di granate è medio è aumentata di quaranta volte; la produzione di lancia-bombe per ogni quindici giorni è ora eguale alla produzione intera del primo anno di guerra.

Il Ministro ha soggiunto che vi sono altri progressi a questo riguardo, che egli non vuol precisare. E' stata creata una scuola di guerra di trincea e si sono fatte molte esperienze importantissime di cui è bene non parlare. Nuove fabbriche sono state create in diversi luoghi per la produzione dei più potenti esplosivi. Così noi potremo non soltanto soddisfare le nostre necessità ma anche continuare a fornire come forniamo attualmente quantità considerevoli ai nostri alleati che ne abbiano bisogno.

Il nuovo Ministero ha inoltre ottenuto considerevoli economie. Il prezzo degli [illegible] di 18 libbre è stato ridotto del 40 per cento; il prezzo degli obici Howitzer di 115 [illegible] ridotto del 30 per cento.

[illegible] però — ha detto Lloyd George — per parlare di superfluo. Limitare la produzione sarebbe la più futile delle economie. Ciò che si risparmierebbe in denaro si spenderebbe in vite umane. Non ne avremo mai abbastanza finchè non ne abbiamo a sufficienza per aprire di viva forza il varco che ci condurrà alla vittoria.

La vittoria dipende ora dai sindacati dei lavoratori e Lloyd George fa un appello commovente ai lavoratori perchè sospendano l'applicazione di tutti quei regolamenti dei loro sindacati che intralciano la produzione, sopratutto per quanto concerne l'impiego di lavoratori non esperimentati.

Lloyd George ha deplorato che, per quanto gli operai abbiano rinunziato in massima allo stretto adempimento dei regolamenti delle «Trades Unions», quelli provetti continuano tuttavia a rifiutare i necessari sacrifici richiesti loro dal Ministero delle munizioni. Quello che scarseggia è appunto il lavoro degli operai specialisti, non perchè manchino in Inghilterra artigiani provetti, ma piuttosto perchè molti di questi si occupano in lavori che con un breve periodo di allenamento anche un operaio avventizio potrebbe compiere. Lloyd George ha chiesto che quegli operai cedano il posto agli avventizi e mettano a maggior profitto la loro speciale attività, ciò che da loro si richiede. Il contegno degli operai provetti fa sì che alcune macchine siano ancora ferme in Inghilterra per mancanza di mano d'opera e solo una piccola percentuale dei torni disponibili lavorano giorno e notte ininterrottamente. A meno che, ha detto Lloyd George, gli operai provetti non rispondano al nostro appello, molto tempo prezioso e molte nobili vite andranno perdute. Quello che lesiniamo in materiale, perdiamo in vite. Tuttavia i risultati ottenuti fino ad ora sono stupefacenti. Nel maggio l'Inghilterra produceva solo 2500 proiettili ad alto esplosivo al giorno: oggi ne produce cinque volte di più. Nel maggio non forniva che due mitragliatrici per ogni battaglione, contro sedici per ogni battaglione tedesco: oggi la produzione delle mitragliatrici è decuplicata. Quanto a cannoni di tutti i calibri, la produzione in quantità adeguata è già assicurata. La produzione delle granate e dei mortai da trincea si è moltiplicata quaranta volte; e nel progressivo accentrarsi di tutti i rami dell'amministrazione nelle mani di Lloyd George, l'organizzazione si fa sempre più sicura e salda, sorretta dal consiglio di taluni fra i più grandi industriali inglesi, i quali hanno lasciato le loro aziende per collaborare gratuitamente col ministro delle munizioni.

Lloyd George ha parlato col solito coraggio, senza attenuare la verità. «Vinceremo — ha detto — se la superiorità assoluta di armamenti cui miriamo non sarà conseguita troppo tardi. Gli aspetti superficiali della situazione sono contro di noi; ma fondamentalmente la vittoria è nostra, purchè ce la sappiamo meritare, e il problema da risolvere è ancora e sopratutto un problema operaio.»

Le ragioni della guerra italiana illustrate da H. Nelson Gay

Il New York Sun *ha pubblicato la seguente intervista del suo corrispondente romano col comm. H. Nelson Gay, l'unico membro straniero del Comitato Nazionale per la storia del Risorgimento, illustrando la giustificazione storica della nostra guerra:*

Siamo lieti di poter pubblicare questa interessante primizia. Ecco le dichiarazioni dell'illustre storico:

Una fatalità storica

Nessun paese belligerante ha una giustificazione storica più fondata di quella dell'Italia, per la sua partecipazione nel grande conflitto europeo; per citare la frase felice di Vittorio Emanuele Orlando, Ministro della Giustizia, l'intervento italiano a fianco dell'Intesa fu una « fatalità storica ». Un conflitto incoercibile fra l'Italia e quell'incarnazione di assolutismo e di brutalità che è l'Austria, si prevedeva da quarantanove anni, ed è sembrato quasi un miracolo che si sia potuto finora evitarlo. Gli eroi italiani che sul Carso e lungo l'Isonzo sacrificano la vita nella costante, irresistibile avanzata dell'esercito italiano, non fanno che riaffermare oggi quei principii lungamente tesaurizzati di nazionalità e di libertà, nonchè quei diritti e doveri del Governo costituzionale, ai quali furono ispirati la costruzione e lo sviluppo dell'Italia moderna. Il paese di Vittorio Emanuele II, di Cavour e di Garibaldi ha percorso il cammino della libertà e del progresso per oltre mezzo secolo, con quella medesima fermezza e consistenza, che l'Austria ha dimostrato nel mantenere ostinatamente il suo antichissimo sistema di governo dispotico entro i propri confini, e di spergiuro diplomatico al di fuori di essi. Gli ideali politici dei due paesi differiscono oggi quanto differivano settanta anni or sono, quando un vicerè austriaco imperava a Milano e a Venezia, quando le donne italiane erano denudate e fustigate da soldati austriaci nel pubblico cortile del castello di Milano, quando i liberali italiani erano sepolti vivi nella calce e i loro figli mutilati e crocifissi. Il mondo ha discusso le recenti atrocità nel Belgio, come se si trattasse di cosa nuova; ma di fatto le truppe del Kaiser non hanno commesso alcuna barbarie che non trovi un precedente nella storia degli ultimi anni della dominazione austriaca nell'Italia settentrionale; e Jagow e Burian, nella sequela dei loro mendaci diplomatici, non hanno fatto che seguire il sistema del Principe di Metternich, il famoso uomo di Stato austriaco, che dichiarava non essere l'Italia che « una semplice espressione geografica », e che per trentatre anni fece del suo meglio per eternare la schiavitù del popolo italiano. Francesco Giuseppe, l'« Imperatore degli Impiccati », come bene ebbe a definirlo il Carducci, è quel medesimo sovrano che torturava i patrioti italiani nelle carceri di Mantova nel 1853, e poi faceva presentare alle loro vedove e ai loro orfani il conto del boia per le spese della loro impiccagione a Belfiore. Questi fatti possono sembrare incredibili, ma costituiscono pagine di storia rigorosa, che rimarranno atto di accusa imperituro dei metodi austriaci di governo, e di quella dominazione satanica di sudditi italiani, che ebbe termine nel Veneto nel 1866, ma che sta volgendo al fine a Trento, a Trieste e negli altri territori italiani irredenti nel nord e al di là dell'Isonzo, soltanto per opera delle vittorie italiane di oggi.

"Austria dispotica; Italia democratica"

L'Italia consta di molte provincie, tutte della medesima razza, che furono unite fra il 1859 e il 1870 per comune consenso. I sudditi dell'Austria invece sono distinti in undici razze diverse, riunite dalla forza e dalla paura e mantenute insieme per mezzo di un equilibrio di odio reciproco, che, a seconda dell'altalenarsi delle necessità, è abilmente stimolato o represso dalla gerarchia dominante. L'Austria è al tempo stesso il despotismo e la negazione della nazionalità. L'Italia invece è una nazione unita, più unita oggi che mai, ed è democratica quanto qualsiasi repubblica al mondo. Gli Italiani, dal Re al più umile operaio, sono devoti alla libertà; quando l'Italia moderna nacque, Cavour soleva ripetere: « Conviene che l'Italia si faccia con la libertà, altrimenti bisogna rinunziare a farla », e il suo precetto è stato fedelmente seguito.

Ma l'interesse politico degli Italiani non si limita alla cerchia delle loro frontiere, non vi è stato alcun grande conflitto nel mondo dopo la fondazione del Regno d'Italia, senza che le simpatie del Sovrano e della grande maggioranza del popolo non si siano liberamente manifestate in favore di coloro che combattevano per la causa della libertà. Nella guerra civile americana, le simpatie italiane furono apertamente in favore del Nord; nella guerra del 1870 furono per la Francia, mentre migliaia di volontari italiani accorsero sotto le bandiere francesi; nella guerra della Grecia contro la Turchia, nel 1897, l'Italia diede ai Greci simpatia e uomini; e nella guerra balcanica del 1913 i sentimenti italiani furono, come sempre, interamente ostili ai Turchi.

Alla luce di questi fatti sembra incredibile che gli uomini di Stato di Germania e d'Austria abbiano mai fatto assegnamento sull'aiuto dell'Italia in una guerra di aggressione. Bismarck, che era uno studioso della storia e del carattere, non se lo aspettava davvero. Nel 1880 egli ebbe a dichiarare che, secondo lui, l'Italia dava alla Germania « ben poco affidamento di utile cooperazione nelle possibili crisi dell'avvenire ». E anche dopo la formazione della Triplice Alleanza conservò il suo scetticismo, specialmente in considerazione delle pretese irredentiste dell'Italia contro l'Austria. Fu soltanto un pseudo-diplomatico del tipo di Jagow che potè ingannare sè stesso e il suo paese fino al punto di credere che il tricolore italiano, battezzato col sangue dei martiri della libertà, e che non ha mai sventolato sopra il palazzo di un oppressore sanguinario, potesse essere portato da truppe alleate a fianco di quello austriaco giallo e nero, e potesse coprire con le sue pieghe immacolate la mezzaluna dei mussulmani.

La Triplice Alleanza

Chi non conosce la storia della formazione della Triplice Alleanza troverà strano che l'Italia, amante della libertà, sia entrata a far parte di tale combinazione in compagnia dei dispotici Imperi Centrali. La verità è che le circostanze obbligarono l'Italia ad entrarvi, in un'ora in cui i suoi rapporti con la Francia erano tesi. La sua partecipazione nell'Alleanza era fin dal principio una violazione della coscienza nazionale, ma l'Austria, come potenza militare più forte dell'Italia, rappresentava una costante minaccia alla sua pace e alla sua sicurezza; nel 1880 Bismarck suggeriva perfino che l'Austria si agitasse per lo smembramento dell'Italia; il dilemma adunque in cui gli Italiani si trovarono era o di combattere l'Austria, o di entrare con essa nella Triplice Alleanza. Sul principio la triplice combinazione procedette bene e apportò benefici a tutte le parti contraenti. In seguito l'Italia sofferse molte umiliazioni e ingiustizie da parte delle sue alleate, e nello svolgimento della sua guerra contro la Turchia, nel 1911-1912, fu trattata meglio dall'Intesa che non dall'Austria e dalla Germania. Difatti in quell'epoca l'Austria, vedendo gli eserciti italiani occupati a fondo, minacciò l'Italia di una guerra alle spalle, mentre la Germania, interamente trascurando gli obblighi di alleata, incoraggiava la Turchia a prolungare la resistenza, nella fantastica speranza, coltivata da Jagow, allora ambasciatore a Roma, che una rivoluzione dovesse scoppiare entro breve termine in Italia. La mala fede e il tradimento delle sue alleate in questo periodo, come anche in epoche posteriori, che sono stati chiaramente esposti dal Libro Verde italiano e da altre documentazioni diplomatiche, hanno felicemente liberato l'Italia da ogni obbligo morale e legale verso la Triplice Alleanza cosicchè nell'attuale guerra europea l'Italia si è trovata perfettamente libera di seguire quella linea di azione che è in armonia col suo carattere nazionale, e che è storicamente logica.

Italia e Stati Uniti

Ella mi domanda se esistono documenti che offrano una prova tangibile della simpatia dell'Italia per la causa della libertà nella guerra civile americana. Mi fu permesso una volta di esaminare le carte di George P. Marsh, uno dei più distinti diplomatici americani, che per più di venti anni fu ministro degli Stati Uniti in Italia. Nel maggio del 1862 il Marsh informava il Dipartimento di Stato che non vi era paese in Europa in cui la causa dell'Unione Americana trovasse, quanto in Italia, una simpatia calda e cordiale.

Della data del suo arrivo a Torino, un anno prima, non aveva veduto e udito un solo italiano, favorevolmente disposto alla causa della libertà nel suo proprio paese, che non nutrisse amichevoli sentimenti per la causa dell'Unione Americana. La popolazione italiana, « ad eccezione della fazione reazionaria, relativamente insignificante », dal Re al contadino era unanime nel desiderare la libertà degli schiavi e il trionfo della causa federale. E nel luglio 1863 il Marsh aggiungeva che la condotta del Governo italiano doveva essere tanto più generosamente apprezzato in America perchè la mancanza delle spedizioni di cotone, in seguito alle operazioni navali del Nord, rappresentava un grave danno per l'industria italiana. Il barone Ricasoli, primo ministro a Torino, aveva dato speciali ordini alla polizia per impedire la vendita di navi e di munizioni da guerra al Sud, e il Marsh poteva assicurare il suo Governo che non vi era timore che le navi private del Sud, armate in corsa, trovassero ospitalità nei porti italiani; l'Italia dunque, e il fatto non dovrebbe essere dimenticato, non è mai venuta meno alle sue simpatie per la causa della libertà e del Governo costituzionale, e non ha deviato per un solo momento dal sentiero della vera amicizia per l'Unione.

La finanza italiana

Ella vuole che lo esprima la mia opinione sulla possibilità finanziaria dell'Italia di sostenere lo sforzo di una guerra prolungata. La storia lascia poco campo a dubitare della solidità del suo credito. Nei primi anni dell'Unità italiana, il paese trascorse giorni finanziari più neri di quelli che possono derivare dalla presente crisi europea. Dal 1862 al 1865 le entrate dello Stato furono di poco superiori alla metà delle spese, e nel 1866, in seguito alla guerra con l'Austria, esse furono di molto inferiori alla metà. Ma anche in quei giorni tristi l'Italia non ha mai mancato o esitato di far fronte fino all'ultimo centesimo ai suoi impegni. Cavour dichiarava nel 1861: « Le tasse dovranno crescere, ma in pari tempo dovrà crescere la capacità contributiva collo stimolare la produzione e la formazione della ricchezza ».

Il suo prognostico si avverò alla lettera, ed oggi si può con piena fiducia fare una simile profezia. Il credito dell'Italia prima della guerra attuale era al livello di quello dei paesi più ricchi di Europa, e la sua rendita al 3.75 % si è venduta per molti anni al disopra della pari. Nei venticinque anni precedenti alla guerra libica, il debito pubblico italiano ha subito ben pochi mutamenti, qualunque la capacità economica del paese a sostenere il gravame delle tasse sia largamente aumentata. Negli ultimi dodici anni di quel periodo, l'Italia ha mostrato una serie ininterrotta di bilanci favorevoli, mentre il suo commercio estero dal 1890 al 1910 ha fatto, in proporzione, un progresso assai maggiore di quello di ogni altro paese del mondo, non eccettuando neppure gli Stati Uniti e la Germania. Con questa brillante carriera finanziaria e con la prontezza dimostrata dai cittadini italiani a sostenere sacrifici personali ed assumere nuovi carichi di imposte, l'Italia può guardare con calma e con piena sicurezza al suo avvenire finanziario. L'eccesso di 400,000 nascite sulle morti, che annualmente si verifica, la lascerà in una posizione privilegiata, quanto alla popolazione, alla fine della guerra. Essa potrà allora esportare su vasta scala la mano d'opera, poichè si calcola che immediatamente dopo la conclusione della pace non meno di quattro o cinque milioni di emigranti italiani si recheranno ad aiutare l'opera di ricostruzione nelle provincie devastate della Francia, del Belgio e di altre parti di Europa. I risparmi degli emigranti che, prima della guerra ascendevano a cinquecento milioni di lire all'anno, riprenderanno in breve ad affluire in Italia, e la bilancia del commercio e degli scambi internazionali sarà per conseguenza, entro un breve termine, rettificata in suo favore. Niuno che conosca la storia dell'Italia moderna, dal 1848 ai nostri giorni, esiterà ad associarsi all'affermazione che nessun paese ha una più bella eredità di onore nazionale e più nobili tradizioni di sacrificio patriottico. Nell'opera di restaurazione dell'Europa l'Italia avrà una parte di altissima importanza, e nell'esplicarla riaffermerà la sua posizione eminente fra quei paesi che maggiormente contribuiscono alla civiltà, alla libertà e al progresso del mondo.

H. NELSON GAY.

La resistenza italiana elogiata in Francia

PARIGI, 20.

Il *Temps* consacra l'articolo di fondo al Parlamento italiano, aggiornato al primo marzo, dopo avere attestato la sua piena fiducia al Governo, dandogli completa libertà d'azione.

Il *Temps* constata lo scacco dei tentativi tedeschi speculanti sulle rivalità dei partiti e dice che la concordia nazionale sfida le manovre di coloro che vogliono turbarla. Il Re, il Governo, il Parlamento ed il popolo formano una compatta alleanza che niente potrà disgregare. La nazione intera ha unanime fiducia nel successo finale e questa convinzione, che riposa sull'eroismo esperimentato dell'esercito, sulle risorse economiche e sulla resistenza morale del paese, toglie ogni influenza ed ogni credito a ciò che resta ancora degli avversari della guerra e dei partigiani della piccola guerra.

L'arte italiana in America

L'Istituto Carnegie di Pittsburg ha voluto dare quest'anno una larghezza ed una importanza mai tentate alla sua esposizione periodica internazionale di Belle Arti.

In luogo di tenere, come di solito, la mostra nella città di Pittsburg, ha voluto che l'esposizione, posta sotto il patrocinio della più grande delle Associazioni artistiche americane, la Federazione Americana delle Società di Belle Arti, fosse circolante, con soste nelle principali città degli Stati Uniti.

Avuto invito di concorrere a questa importante esposizione, che durerà fino a luglio con tutto il complesso delle pitture esposte a S. Francisco di California, il Ministero della pubblica istruzione si è immediatamente rivolto a tutti i pittori espositori, i quali hanno in maggioranza accolta la proposta del Carnegie Institute. Così l'Italia sarà rappresentata nell'Esposizione circolante americana da opere d'arte dei seguenti pittori: Ettore Tito, Camillo Innocenti, Pio Joris, Guglielmo Ciardi, Emma Ciardi, Onorato Carlandi, Arturo Noci, Agostino Bosia, Leonardo Bazzaro, Adolfo Ferraguti-Visconti, Vincenzo Irolli, Pietro Mengarini, Umberto Coromaldi, Plinio Nomellini, Francesco Gioli, Ferruccio Scattola, Alessandro Battaglia, Ida Magliocchetti, Alessandro Bazzani, Vittore Grubiny, Matilde Festa-Piacentini, Adolfo Busi, Guido Cadorin, Trajano Chitarin, Gennaro Favai, Angelo Cropet, Paolo Ferretti, Corrado Mezzana, Angelo Morbelli, Vincenzo Migliaro, Alessandro Milesi, Luigi Nono, Alberto Neuschüler, Alessandro Pomi, Antonio Pasinetti, Alfredo Protti, Paolo Sala, Giuseppe Sacheri, Luigi Rossi, Dante Ricci, Renzo Weiss.

Teatri ed Arte

Guitry a Roma

Roma applaudirà stasera per la prima volta uno dei maggiori attori dell'epoca nostra: è un grandissimo attore francese, Luciano Guitry, il cui nome è legato alle ore più gloriose, alle vittorie più decisive, alle opere più significative del teatro francese contemporaneo. I grandi commediografi, da Maurizio Donnay a Enrico Bernstein, dal Lavedan al Lemaitre, da Paul Bourget ad Abel Hermant, ebbero tutti ad interprete prediletto delle loro opere maggiori il magnifico attore.

Luciano Guitry compie adesso la sua prima « tournée » italiana. Essa è cominciata a Milano con un grandissimo successo che si rinnoverà a Roma, nelle quattro rappresentazioni che, a cominciare da questa sera, il Guitry darà con « La Griffe » di Enrico Bernstein (21 dicembre), con « L'Emigré » di Paul Bourget (22 dicembre), con « Samson » di Enrico Bernstein (23 dicembre); con « L'Assaut » di Enrico Bernstein (24 dicembre). Nell'elegante sala del Teatro *Nazionale*.

A quanto si afferma, contrariamente a un assai deplorevole abitudine, Guitry è circondato da attrici e da attori degni di lui. Sono i migliori elementi della compagnia del teatro delle « Porte Saint-Martin » che il Guitry dirige da qualche anno: la signora Jeanne Desclos, la signorina Raphaële Osborne, le signore Grumbach, Jane Lion, Berthel, Lemercier e i signori Gildès, Marquet, Bourdel, Liezer, Blanchard, Bourgoin, ecc.

I prezzi per queste rappresentazioni, insolitamente non cari, l'interesse di giudicare il magnifico attore la cui fama è mondiale, il valore del repertorio che il Guitry interpreta e la scelta dei suoi collaboratori, assicurano al « Nazionale », per le quattro recite romane del Guitry, quattro splendide sale.

Particolare interesse daranno a queste recite le « toilettes » delle attrici, di singolare ricchezza, e tutte scelte dopo un concorso bandito, in vista dell'attuale « tournée », fra i maggiori e più celebri « couturiers » di Parigi.

"Goffredo Mameli" al Valle

Ruggero Ruggeri ha ripreso iersera, al *Valle*, un atto, il primo, del *Goffredo Mameli*, dramma epico in cinque atti di Lucio d'Ambra e Giuseppe Lipparini che, dieci anni or sono, il Ruggeri stesso e Ferruccio Garavaglia con una speciale *tournée* portarono trionfalmente nelle principali città italiane. Il Ruggeri ha creduto opportuno di rimettere in scena — tagliando in esso tutte le parti e le scene che preparavano il successivo svolgersi dell'azione — il primo episodio del dramma, che è così limitato ad esser quello della nascita dell'Inno di *Mameli* improvvisato una sera dal musicista Novaro nelle sale d'un circolo genovese. L'atto è riprodotto dal Ruggeri con somma cura, molta eleganza e in un quadro grandemente suggestivo. Il pubblico iersera riascoltò con commozione l'episodio iniziale del *Mameli* e ne riconfermò il successo con quattro chiamate agli attori, tra cui, magnifico, il Ruggeri. Fu chiesto e ottenuto che si ripetesse l'inno cantato dagli attori, su la scena, al finale. Nuovi clamorosi applausi salutarono questa ripetizione.

Al primo atto del dramma di Lucio d'Ambra e Lipparini seguì *Il brutto e le belle* di Sabatino Lopez. Della graziosa commedia il Ruggeri e la Calbaneo e il Celè furono interpreti eccellenti.

Questa sera, con *Il terzo marito*, il Ruggeri chiude la sua magnifica stagione.

Ferruccio Benini al "Cines"

Sabato prossimo, 25 corrente, la Compagnia Veneta diretta dal comm. Ferruccio Benini inizierà un lungo corso di recite al teatro *Cines*. La lieta notizia non potrà che rallegrare gl'innumerevoli ammiratori che il grande attore conta anche in Roma, e che sapranno degnamente festeggiare il suo gradito ritorno nella capitale.

La Compagnia, oltre il suo delizioso repertorio veneziano, darà, durante la stagione, varie interessanti novità tra cui anche commedie di Sabatino Lopez ed Alfredo Testoni.

La stagione al Costanzi

La Direzione del teatro *Costanzi* ci prega di avvertire quei signori che hanno prenotato degli abbonamenti e che ancora non hanno ritirato i relativi libretti, che il termine utile per ritirarli scade definitivamente mercoledì 22 dicembre alle ore 17.

Da venerdì 24 è aperta al botteghino del teatro e presso l'Agenzia Chiari e Sommariva in piazza Venezia palazzo delle Assicurazioni la vendita dei biglietti. I biglietti prenotati e non ritirati alle ore 12 di sabato 25 dicembre verranno posti in vendita.

La stagione, come è noto, si inaugurerà il 26 dicembre alle ore 21, con il dramma popolare in 4 atti di Moussorgsky, *Boris Godounow*, nuovissimo per Roma.

Al *Boris* seguirà immediatamente *La Forza del Destino*, che avrà ad esecutori principali le signore Mazzoleni e Besanzoni e i signori, De Tura, Mattia Battistini e Leone Paci.

Maestro concertatore e direttore d'orchestra: Edoardo Vitale.

Teatri di Roma

Al QUIRINO — Ieri sera folto ed elegante pubblico per lo spettacolo in onore di Peppino Villani. Il brillantissimo comico, salutato da un lungo applauso al suo primo apparire sulla scena, ebbe accoglienze festosissime durante lo spettacolo, specie dopo il primo atto, quando con la verve inesauribile fece gustare parecchie macchiette di sua creazione, e nelle quali ancora una volta riconfermò i successi calorosi di altre scene. Il serataute fra ovazioni interminabili dovette più volte presentarsi alla ribalta.

Stasera, alle 9, ultima recita della stagione con la replica a richiesta generale dello spettacolo in onore di Villani.

Sabato inizierà il corso delle sue recite la grande Compagnia d'operette Caramba-Scognamiglio.

ORFEO — Questa sera alle 16, *Amore che passa*; alle 21, *Alto Ignazio*; alle 22.30, *L'istruttoria* e *Meglio soli che male accompagnati*.

Grande serata di gala in onore di Gyp

Entusiastico successo di Viviani e Deo

Alla *Sala Umberto I* gli spettacoli sono oggi in onore del celebre artista *Gyp*, il quale, oltre alle sue creazioni, si produrrà nell'originale *ballo indiano*, in cui rifulge tutta una grazia bizzarra, una geniale seduzione per il suo sfolgorante abbigliamento, per la grande arte sua personalissima. Sempre in crescente successo *Viviani*, applauditissima *Lina Deo*.

SPETTACOLI del 21 dicembre

QUIRINO — Compagnia Riviste, Rassegne, Parodie — Ore 21: *L'ora che volge* — *I mandolinisti*.

VALLE — Compagnia drammatica Ruggeri — Ore 21: *Il terzo marito*.

MANZONI — Compagnia comica napoletana — Ore 21: *Duie mariti 'mbruglione*.

Scipio Slataper

Dopo Fauro, Slataper è il migliore sangue che Trieste dà alla patria; ma sono anche i migliori, i più alti rappresentanti non solo di Trieste ma della nuova generazione italiana, che la guerra consacra per il loro sacrificio alla storia più nobile della più grande Italia.

Scipio Slataper è veramente una figura rappresentativa di questa rinascita di vigore e di fortuna nazionale. Personalmente il più probo, il più solido, il più quadrato tra la migliore gioventù che oggi onora l'Italia; egli è caduto combattendo per l'impeto ripetuto d'un suo entusiasmo concentrato e silenzioso. Nel settembre scorso egli tornò a Roma, nell'ospedale del Celio, ferito gravemente alla faccia per lo scoppio d'uno « shrapnels », di cui una scheggia gli aveva passato da parte a parte la base delle narici. Fu operato felicemente e in un mese era guarito: gli arrivava intanto la nomina a sottotenente, perchè egli aveva fino allora combattuto da semplice soldato granatiere e gli era spirato tra le braccia il maggiore Manfredi. Era guarito, ma s'infastidiva d'una difficoltà di respirazione che gli era sopravvenuta in conseguenza dell'operazione subita. Tutti i suoi amici lo pregammo di chiedere un congedo, di riposarsi: egli rifiutò. Ci rispose calmo, come era nella sua natura, che se il male gli avesse dato impedimento, i medici militari avrebbero così pensato a mandarlo indietro. Era nel suo carattere: la mancanza di ogni esibizionismo e di ogni gesto fuori del necessario.

Sembrava, così, a volte di umore freddo ed a volte di carattere scettico; qualità veramente ripugnanti all'intimità sua, ch'era di passione e di fede. Egli ha pagato col suo sangue, il diritto di vedere trionfare il suo ideale di grandezza nazionale; ma aveva prima dato alla patria il contributo sostanzioso ed illuminato del suo pensiero. Mente originalissima e geniale aveva un posto tutto proprio nella nuova letteratura, cui aveva già dato un libro significativo: « Il mio Carso » pieno di vibrazioni e di mistero e di cui la intimità tormentata non è stata ancora intesa, per essere apprezzata in tutto il suo valore. Usciva da quel gruppo fiorentino della « Voce » che, purtroppo in Italia, è conosciuto più per lo spavento che ne hanno gli esangui cattedratici, che per l'incomparabile valore di coraggio e di robustezza che ha riportato nelle lettere e nel pensiero della nazione. Ma di ciò si occuperanno, con più competenza, i letterati. Noi abbiamo conosciuto Scipio Slataper nella sua onesta, nobile, infaticabile attività politica. Essa ci ha pieno di ammirazione di rispetto. E' sperabile che un giorno gli organi direttivi della nostra politica, vogliano palesare all'Italia il beneficio che essi, per la patria, hanno ricevuto dal lavoro ininterrotto, disinteressato di tutta la schiera dei migliori irredenti. Allora si saprà quanto quel contributo sia stato ricco e prezioso per il chiarimento, la illustrazione, la documentazione e la precisazione dei più delicati e più complicati problemi della nostra guerra. Ed allora il nostro popolo, che oggi apprende religiosamente il sacrificio dei caduti volontari sul campo, ammirerà anche la luce di pensiero che i figli di Trento, di Trieste e della Dalmazia hanno dato alla patria.

FRANCESCO GIANDO.

Nella Scuola di Belle Arti di Parigi

PARIGI, 21.

Mentre un grande numero di artisti francesi si trova sotto le armi, gli allievi della Scuola di Belle Arti dedicano la maggior parte delle loro giornate a lavorare per gli indigenti che appartengono alla famiglia artistica francese. Le lezioni sono ridotte al minimo; tutto il resto del tempo è consacrato dai giovani e dalle signorine della Scuola a protocollare lettere, nelle quali sono segnalati casi pietosi, a rispondere ai ricorrenti, a redigere *buoni* di carbone, d'indumenti, di pasti, a mandare qua e là soccorsi urgenti. E' un lavoro burocratico, ma che tutti compiono con slancio.

Fra tanti adolescenti che attendono a quella fatica quotidiana si scorge un bel vecchio il quale, come un impiegato, sta sbrigando egli pure molta corrispondenza e riempiendo moduli. E' Leone Bonnat. L'illustre direttore della Scuola di Belle Arti ha rinunziato per ora a dipingere quadri, a fare ritratti e ad organizzare esposizioni, per poter contribuire a soccorrere artisti poveri, artisti feriti, artisti mutilati. Ed è triste, l'insigne pittore, è molto triste, poichè non riesce a dimenticare un solo istante che, fino ad oggi, centosessantanove allievi della Scuola sono rimasti uccisi in guerra!

Un amico di Leopoldo II

PARIGI, 21.

E' morto a Bruxelles, ove esercitava l'avvocatura, il senatore Meyers, che fu uno dei più affezionati amici di Leopoldo II.

Il *Courrier de l'Armée Belge*, che annunzia tale decesso, riferisce questo ricordo narrato dal Meyers:

— Quando Leopoldo II accarezzava qualche grande progetto, invitava subito un gruppo di amici ad una partita di caccia. I soliti intimi arrivavano nella tenuta reale e, poco dopo, erano pregati da un maggiordomo di recarsi in uno *chalet* per prendere, prima di cominciare la partita, o un *the* o un *grog*. Gli amici si riunivano nel luogo indicato e vi trovavano il Sovrano immerso nell'esame di alcuni scartafacci. Leopoldo II faceva con la più grande cordialità gli inviti e, mentre essi sorseggiavano ciò che i servi avevano loro servito, esponeva il vero motivo di quella riunione; egli aveva in mente di fare eseguire qualche lavoro gigantesco e desiderava di conoscere i loro pareri. Allora disponeva sui tavoli gli scartafacci, vi stendeva vari disegni, cominciava una conversazione animatissima e... di partita di caccia non si discorreva più.

Il senatore Meyers fu borgomastro di Tougres. Uno dei suoi figliuoli è magistrato a Liegi.

Aveva 80 anni, ma sino all'ultimo giorno di sua vita si conservò sano e forte e tenne la testa alta di fronte ai tedeschi.

GIORNALE dei GIORNALI

Le colonie francesi e la guerra

Le colonie francesi hanno fatto il loro dovere aiutando quanto più loro è stato possibile la madre patria nella sua difesa contro l'aggressore. L'Indocina, il Madagascar, Tahiti, si sono mostrate degne — scrive il *Mercure de France* — della fiducia posta nella loro cooperazione. Prima della guerra molti credevano che, in caso di un conflitto europeo, le colonie francesi avrebbero costituito un pesante fardello per la metropoli. Non soltanto, si diceva, esse non potranno bastare a loro medesime, ma bisognerà soccorrerle, proteggerle, alimentarle, e da ciò deriverà un indebolimento dannoso alla difesa del suolo nazionale. Invece nulla di tutto questo: dal giorno della guerra la Francia non ha inviato un soldato nelle sue colonie. Esse ha potuto mantenere integralmente tutte le sue forze sul fronte e questo non ha impedito all'Africa equatoriale e all'Africa settentrionale di formare delle colonne per la conquista delle colonie tedesche. Così, gli indigeni soldati dell'Africa equatoriale col concorso delle forze inglesi venute dalla Nigeria hanno subito incominciato a conquistare il Camerun tedesco; mentre i soldati indigeni dell'Africa occidentale, sempre in collaborazione cogli inglesi, si impadronirono del Togoland. Non solo, ma l'Africa occidentale stessa, grazie all'energica attività del governatore generale Ponty, ha rinforzato le truppe indigene del fronte e inviato forze di complemento in Algeria e al Marocco. Ma, a questo riguardo, è l'Indocina che ha fornito gli insegnamenti più preziosi. Anche sette od otto anni or sono alcuni proclamavano che era una necessità per la Francia abbandonare l'Asia. L'Indocina specialmente a quest'epoca sembrava ad alcuni come un paese sacrificato, una colonia che sarebbe stata fatalmente strappata alla Francia in un prossimo avvenire. Invece l'Indocina è rimasta alla Francia, anzi, ha costituito la più bella, la più interessante, la più intelligente e laboriosa delle colonie francesi ed è rimasta attiva, salda e fedele anche dopo dieci mesi di guerra. Il suo credito non è stato turbato, il lealismo degli indigeni ha permesso all'Indocina di rimandare in Francia effettivi considerevoli, sia in uomini, sia in materiali, sempre conservando nella colonia forze sufficienti a mantenere la sovranità francese nell'estremo Oriente. Si sono avuti attacchi ed incursioni nemiche; ma attacchi ed incursioni sono stati sempre respinti e i ribelli sono stati sempre vinti. Così non solo l'Indocina ha potuto assicurare la sua difesa personale senza ricorrere all'aiuto della madre patria e senza nulla distrarre delle forze consacrate alla difesa nazionale, ma ha, riconoscente e devota, contribuito a questa difesa. Oltre a mandare soldati, ha mandato, ad esempio, centomila tonnellate di grano, superando ogni ostacolo interno ed esterno.

Il francese e l'inglese lingue mondiali

Un francese ha espresso, nel *Temps* di Parigi, la speranza che fra le nazioni combattenti contro il germanesimo, due soprattutte riescano ad affermare il condominio delle loro lingue nel mondo: Francia e Inghilterra. I Russi sanno benissimo che il loro idioma è troppo ruvido per poter essere appreso dalle nazioni straniere, e si contentano di limitarne il campo fra i Carpazi e il Mar di Bering. Quanto all'Italia, l'autore non ha posto la questione.

L'autore, dunque, vorrebbe dividere il mondo a grandi tratti, e far dell'inglese la lingua dell'America settentrionale, dell'Oceano Pacifico e dell'Oceano Indiano, e del francese quella delle nazioni latine. Dopo di che vorrebbe ancora costringere i popoli di lingua inglese a imparare il francese, e viceversa; onde la differenza del parlare non potesse mai porre ostacolo alle comunicazioni fra gli uni e gli altri. Egli non considera la difficoltà di imporre queste lingue alla Germania, all'Austria e alla Turchia; nè si occupa della Cina; dice soltanto che l'inglese dovrà essere preferito nelle relazioni commerciali, e il francese in quelle sociali e diplomatiche.

La proposta di un'alleanza linguistica tra la Francia e l'Inghilterra non è nuova; la presentò, nel 1892, Charles Richet in un'opera intitolata « Fra cento anni », e più tardi il romanziere inglese H. G. Wells nelle sue « Previsioni ». Ma il vero apostolo dell'idea è un venerabile vecchio novantenne, Paul Chappellier, che da quindici anni ne fa propaganda con l'energia e lo spirito d'un giovanotto. Nel 1900 egli sottopose al Congresso internazionale per lo studio delle lingue vive il progetto d'una convenzione da concludersi tra la Francia, l'Inghilterra e gli Stati Uniti, a fin che l'inglese divenisse materia obbligatoria in Francia, e il francese in Inghilterra e in America, in ogni scuola. In tal modo il francese e l'inglese sarebbero divenute lingue comuni dei tre paesi, vale a dire dei 180 milioni d'individui che li abitano e, per conseguenza, dei 400 milioni di soggetti e protetti che in altri continenti vivono sotto la loro influenza.

Cani da guerra

Da uno studio sui *cani di guerra*, pubblicato dal dott. Domenico Rasta nel *Corriere delle Puglie*, togliamo alcune interessanti notizie che dimostrano come il tradizionale appellativo di *amico dell'uomo* non sia semplicemente un luogo comune. — L'ufficio in cui il cane da guardia rende i più preziosi servizi è quello presso le ambulanze; guidato dal suo istinto e dall'odorato finissimo, esso riesce a trovare i feriti nei luoghi i più insospettati e anche nella più completa oscurità; ciò che costituisce un ausilio davvero prezioso in una ricerca difficilissima quale è quella dei feriti e dei dispersi dopo una battaglia. Per il servizio di ambulanza i cani germanici portano una specie di sella con saccoccie contenente materiale di medicazione con una borraccia di liquore spiritoso al collo; i cani inglesi portano pure una leggerissima sella, ma senza saccoccia, con una croce ai lati, ed al collo un collare con un campanello. Il cane da guerra non si può improvvisare; per riuscire utile deve essere pazientemente addestrato e metodicamente allenato.

I soli tedeschi ne hanno tremila sul fronte orientale. Ma l'uso dei cani come sentinella durante la notte, si può dire una innovazione inglese, dovuta al maggiore Richardson ed immediatamente copiata dai russi. Questi cani vengono lasciati liberi accanto ai soldati che devono fare la sentinella durante la notte, e gli intelligenti animali approfittano di questa libertà per spingersi inosservati fino alle trincee nemiche. Se tutto è normale colà, essi ritornano presso la sentinella senza dar segno di inquietudine o di allarme, ma se notano dei movimenti insoliti, se scorgono soldati nemici uscire dalle trincee, danno immediatamente l'allarme con grandi e continuati abbaiamenti. I francesi hanno imitato l'esempio degli inglesi e si sono essi pure provveduti di cani per il servizio di vigilanza; ma essi li tengono al guinzaglio, affidandoli ad uno dei due o tre uomini che mandano normalmente in perlustrazione verso le trincee nemiche. L'uomo che tiene il cane si accorge immediatamente del modo con cui questo tende il guinzaglio e dal modo col quale agita la coda, della vicinanza dei nemici, e si pone di conseguenza in guardia. I tedeschi in tutte le città occupate in Francia e nel Belgio hanno requisiti tutti quei cani che per razza o disposizione naturale possono essere adibiti al servizio dell'esercito, distruggendo tutti gli altri per impedire che francesi ed inglesi possano valersene.

NOI E GLI ALTRI.

CRONACA DI ROMA

Perchè l'aiuto giunga al soldato

Lo slancio di tutta Italia per porgere aiuto ai proprii figli che eroicamente pugnano e soffrono lungo tutto il vasto fronte è certamente ammirabile. In ogni casa ricca o povera, tutte le ragazze, tutte le spose, tutte le madri lavorano per i soldati, e questo lavoro è intessuto di pensiero commosso verso l'ignoto soldato, o graduato, cui la sorte lo destinerà. Ma quanti di questi oggetti multiformi, che l'industre mano gentile confeziona per l'ignoto soldato, arriveranno a destinazione e quando arriveranno?

Purtroppo la stessa mole degli oggetti spediti a mezzo dei Comitati è causa di grande ingombro e spesso vagoni e vagoni di roba si accumulano nei punti di accentramenti lungo le strade che da tutta Italia affluiscono verso il Friuli e l'Alto Veneto, e il personale addetto allo smistamento di tutti quegli oggetti, sopraffatto dall'immane lavoro, è impotente al bisogno e il povero soldato, nella trincea o nell'accampamento, soffre di penuria, mentre tanta grazia di Dio giace accumulata nelle stazioni e nei magazzini!

Ad ovviare a questo gravissimo inconveniente, che frustra tanto nobile lavoro e delude innumeri aspettative, si è ricorso, in Francia ed in altri paesi in guerra, ad un sistema più ingegnoso, che, oltre a soddisfare più razionalmente ai bisogni di ogni singolo combattente, decuplica la soddisfazione e la commozione di chi lavora e dà; poichè lo mette direttamente e personalmente in comunicazione col sovvenuto, che da quel momento diventa il suo protetto.

Ognuna che lavora scriva direttamente al colonnello comandante di un determinato reggimento e lo preghi di darle in nota i nomi e l'indirizzo di uno, due, tre (quanti creda di poter soccorrere) soldati o graduati del suo reggimento. Avuti questi nomi, scriva direttamente a ognuno di questi soldati e graduati e lo inviti a comunicarle di quali oggetti ha maggiormente bisogno (camicie, maglie, guanti, berretti, calze, ecc.) e questi oggetti spedisca direttamente, in pacco separato, indirizzato ad ogni singolo soldato e graduato.

Questo è il principio. Ma poi — e principalmente — bisogna che la benefattrice o il benefattore *rimanga in costante comunicazione* col beneficato. Per lettera, come con un figlio, con un fratello. E che il beneficato sappia *sempre* come e a chi rivolgersi per tutte quelle povere piccole cose che nella vita e nella morte sulla prima linea sono tesori incalcolabili. Nell'inviare il piccolo aiuto bisogna scrivere chiaro al pupillo prescelto: *Da oggi, per qualunque cosa che vi serva, scrivete a me, qui a questo indirizzo.* Così ch'egli sappia che, alla sua famiglia povera che gli invia parole di affetto, una persona nuova s'è aggiunta che gli invierà *le cose* indispensabili perchè *quella vita* sia superabile.

Questo sistema, che collega migliaia e migliaia di volontà benefiche, singole per obbiettivo, ma comuni per lo scopo unico cui tendono, costituirà un enorme sollievo per l'amministrazione militare, ora obbligata a compiere un immane lavoro di smistamento degli innumeri oggetti spediti e di distribuzione ai diversi reparti di combattenti e avrà per indubbio risultato di far pervenire più rapidamente e più sicuramente ad ogni combattente l'oggetto o gli oggetti di cui egli stesso avrà dichiarato aver bisogno.

A facilitare l'inizio di questo nuovo sistema di soccorrere i nostri fratelli combattenti, *La Tribuna* mette a disposizione di chi ne farà richiesta, delle lettere stampate, alle quali non si dovrà aggiungere che il nome e l'indirizzo del colonnello cui si vuole inviare e apporre la firma e il proprio indirizzo.

Ed ora al lavoro; e presto, perchè l'inverno incombe, e questi sono i mesi di maggior disagio!

Per la tassa sulle aree

La Commissione nominata per l'esame dei numerosi reclami relativi alla tassa sulle aree, propone al Consiglio Comunale di adottare la massima che il proprietario attuale debba rispondere non solo delle tasse maturate dopo il suo acquisto, ma anche di quelle dovute dai « proprietari precedenti ».

Ciò significa che chi ha comprato una area nel 1915 dovrebbe rispondere delle tasse arretrate dal 10 gennaio 1911, e ciò anche nell'ipotesi, in cui egli abbia fabbricato sull'area acquistata, adempiendo così al vero scopo della legge, che è quello di promuovere la fabbricazione.

Qui è da ricordare che il « privilegio » concesso dalla legge per la riscossione dell'imposta fondiaria, e dell'imposta sui fabbricati, non si estende che all'anno in corso e al precedente, e che solo dentro questi limiti l'esattore può agire contro l'attuale proprietario (art. 48 legge 24 giugno 1902).

Ora è possibile ammettere che per la tassa sulle aree il proprietario attuale risponda non per un biennio, ma per un quadriennio anteriore all'acquisto, ossia per un periodo di tempo doppio di quello stabilito per la tassa fondiaria?

Se vi è una tassa, che possa in qualche modo considerarsi come un onere « reale », questa è l'imposta fondiaria, in quanto che trova il suo fondamento giuridico nel « dominium eminens » dello Stato su tutto il territorio. Ma tale non è certamente la natura della tassa sulle aree, la quale fu ben definita una « tassa-stimolo », perchè ha per iscopo essenziale di spingere i proprietari alla fabbricazione.

Evidente è adunque il carattere personale della tassa, e manifesta l'ingiustizia di far pagare al proprietario attuale la tassa per il periodo anteriore, per il quale egli non può essere responsabile della mancata fabbricazione.

In sostanza Tizio acquirente dell'anno nel 1915 sarebbe costretto a pagare la tassa, perchè il suo venditore Cajo ha lasciato inedificato il terreno nel quadriennio 1911-1914.

Ora basta porre la questione in questi termini per scorgere quanto ingiusta sia la decisione proposta dalla Commissione al Consiglio Comunale.

[illegible] a giustificare la grave ingiustizia [illegible] che altrimenti il Comune [illegible] eseguire con complicate procedure i proprietari anteriori, invitandoli anche, se i passaggi della stessa area furono più di uno, a dare denuncie separate.

La complicazione della procedura non è argomento valido per costringere a pagare chi non deve. Il Comune provveda come meglio crede alla procedura occorrente per costringere al pagamento coloro, che non fabbricando hanno dato causa all'imposizione della tassa; ma non s'invochi la complicazione della procedura come argomento per gravare la mano sui proprietari attuali, che non hanno alcuna responsabilità per ciò che avvenne nel periodo anteriore al loro acquisto.

Su questo punto intendiamo richiamare l'attenzione del Consiglio Comunale, affinchè non si prendano decisioni illegali, che necessariamente saranno causa di numerose liti, e di gravissime spese all'erario municipale.

L'opera della Giunta

In tutta questa faccenda della tassa sulle aree il Consiglio non fu mai chiamato ad occuparsene, e non se ne occupò mai. La Giunta che aveva assunto degli impegni, doveva occuparsene, ma intimorita dall'attitudine battagliera della Minoranza, preferì restare dietro le quinte. Essa lasciò infatti che la Commissione nominata dal Consiglio per esaminare i 2519 reclami e proporne la risoluzione, facesse invece quel che far doveva la Giunta col concorso del Consiglio, risolvere cioè tutte le gravi questioni generali e di massima, in base alle quali soltanto avrebbe dovuto poi la Commissione proporre la risoluzione dei numerosi reclami.

E' mancato alla Giunta il coraggio delle proprie opinioni ed ora, trincerandosi dietro una questione di forma, protestando cioè che il Consiglio agisce in via giurisdizionale e che ad esso è interdetto l'intervento nella discussione, se ne lava le mani. Questa la dolorosa verità!

Nozze Mora-Piaggio

Ieri il Sindaco principe Colonna unì in matrimonio l'ing. Alberto Mora e la signorina Marietta Piaggio, ai quali offrì la tradizionale penna d'oro, pronunciando belle parole di occasione. Furono testimoni dello sposo l'ing. Carlo Moleschott e il sen. Carlo Esterle, che assente si fece rappresentare dall'ing. Roberto Prato-Previde; della sposa: il comm. Lavarello, il comm. Sabbadini, l'avv. Del Grosso, il march. Gino Cavalletti. La cerimonia si svolse dinanzi ai soli parenti: ing. Francesco Mora, consigliere comunale, e donna Maria Mora Barberis, genitori dello sposo; sen. Erasmo e donna Giuseppina Piaggio, zii della sposa, colla gentile figliuola signorina Emma; sig. Ernesto Piaggio, fratello della sposa; ing. T. Mora, fratello dello sposo; comm. A. Croce e donna M. Croce Piaggio; signori Alberto e Bice Barberis colle graziose signorine; signore Lavarello e Sabbadini.

Un elegante ricevimento in onore degli sposi si svolse poi, con signorile cordialità, nel villino del sen. Piaggio, in via Boncompagni.

Il matrimonio religioso è stato celebrato stamane nella chiesa di S. Camillo: la sposa, in bianco, e soave acconciatura, formava un vero quadro di dolce poesia, seguita dalle vezzose bambine dell'avv. Rolli, che le sostenevano il manto.

Gli sposi, accompagnati dai voti più fervidi, sono partiti per Napoli, dopo un sontuoso *lunch* all'*Excelsior*, al quale intervennero il principe Colonna e mons. Campore, già Nunzio Apostolico a Madrid.

L'anniversario di Agordat

Oggi ricorre l'anniversario della battaglia d'Agordat, 21 dicembre 1893. Ventidue anni fa in questo giorno un pugno di valorosi ufficiali italiani, con 2200 ascari e indigeni della Colonia Eritrea, duce il generale G. Arimondi, sconfissero e misero in fuga un'orda di circa 10.000 guerrieri dervisci nella conca d'Agordat, e dettero tal colpo fatale alla Mahdia del Sudan orientale, da rendere poi possibile la nostra presa di Cassala l'anno dopo e la successiva avanzata della spedizione anglo-egiziana su Cartum nel 1898, che liberò quel territorio sudanese da un terribile nemico dell'umanità.

Ormai sono pochi i superstiti del glorioso combattimento.

Fra questi ci è grato ricordare il nostro amico il tenente generale Fadda, che fu comandante di Keren in quell'epoca e preparatore ed organizzatore della difesa del terreno della battaglia. Per questo e per la sua condotta nel combattimento si meritò la Croce dell'Ordine Militare di Savoia.

La commemorazione di G. Sgambati alla "Società Filarmonica Romana"

E' noto che l'illustre e compianto Giovanni Sgambati consacrò gran parte della sua attività artistica giovanile nel patrocinare la benemerita antica *Società Filarmonica Romana*: giustamente, dunque nella sede i componenti di questa Società, recentemente ricostituita e messa su di una via di nuovo progresso, hanno voluto solennizzare l'anniversario della morte del Maestro con una esecuzione di alcuni suoi lavori, in parte già noti e in parte ancora inediti.

La vasta sala della «Filarmonica», in via Ripetta, iersera, per l'occasione era gremita di un pubblico nel quale si trovavano molti maestri di musica della capitale. l'Accademia di S. Cecilia era rappresentata dal conte Paolo Blumenstihl e il Liceo da vari suoi insegnanti e dal comm. Raffaele Terziani, reggente la direzione del Liceo stesso.

La importante audizione musicale fu preceduta da un breve e succoso discorso dell'on. Alfredo Baccelli.

Seguì l'esecuzione di tre brani del *Quintetto op. 5* che furono interpretati con amorevole cura dal maestro Cristiani — che sedeva al pianoforte — dai violinisti Zuccarini e Ammonini, dal professore di viola Gatti e dal violoncellista Tito Rosati. Ogni tempo della nobile composizione chbe applausi, i quali tuttavia furono maggiormente vivi dopo l'*andante*, che indubbiamente supera di molto gli altri brani per sincerità di ispirazione.

La valorosa cantatrice Lavinia Mugnaini, con la sua bella e robusta voce di contralto, fece poi gustare un ciclo di canzoni melodiose designate col titolo di *Notturno in mare* ed anche una *Ninna-nanna*, accompagnata da un'orchestrina di archi.

Invece i ben concessiti simpaticissimi pezzi pianistici: *Campane a festa*, *Nenia* e *Gavotta*, interpretati egregiamente dal Cristiani, ottennero un nuovo festoso tributo d'applausi.

Questi applausi, risuonarono un po' meno vivaci quando il Cristiani eseguì tre brani inediti: *Boîte à musique*, *Méditation* e *Sérénade*, ma ridivennero entusiastici alla fine del concerto, dopo l'*Andante solenne* sul *Te Deum*, una delle pagine dello Sgambati più generalmente e legittimamente ammirate.

Note Capitoline

La crisi sfumata - Riunione della Maggioranza
La relazione sul Bilancio - Tassa aree fabbricabili

L'adunanza ai Crociferi

Ieri sera, nella sala dell'assessore ai Beni Patrimoniali, in via dei Crociferi, ha avuto luogo la annunciata riunione della Maggioranza consiliare, riuscita molto numerosa e prolungatasi per oltre due ore e mezzo.

Ha presieduto il conte Carlo Santucci, in assenza al presidente comm. Adolfo Apolloni, il quale aveva mandata una affettuosa lettera di adesione piena e di augurio che si rinforzi sempre più la solidarietà della Maggioranza con la Giunta.

Si erano pure scusati i senatori Marchiafava, Cruciani Alibrandi e Tommasini, il cav. Cartoni e l'avv. Alessandro. Sono intervenuti, oltre il conte Santucci ed il Sindaco don Prospero Colonna, i consiglieri comm. Bianchi, barone Carbonelli, comm. Cremonesi, comm. Di Benedetto, ing. Galassi, senatore Giordano Apostoli, cav. Gislimberti, cav Grandi, cav. Guadagnoli, cav. Levi, avv. Libotte, on. Monti Guarnieri, ing. Orlando, cav. Palomba, comm. Poggi, Staderini, cav. Testa, comm. Valli, comm. Vecchiarelli, prof. Foschi, cav. Garzoni Provenzani, dott. Leonardi, ing. Serega, comm. Benucci, rag. Ceccarelli, dott. Cochetti, comm. De Rossi, comm. Desideri, rag. Fiori, prof. Frattini, comm. Giovenale, ing. Grazioli, principe Massimo, comm. Minestrini, dott. Pediconi, prof. Roselli, commendator Tacchi Venturi, Tupini, prof. Biagetti e prof. Borromeo.

Poichè, per servizio militare, sono fuori Roma i consiglieri avv. Vecchini, dottor Serafini, principe Ruspoli, marchese Guglielmi, avv. Del Vecchio, generale Bompiani, avv. Bersani e barone Baratelli, come si vede la Maggioranza poteva considerarsi al completo.

Niente crisi di Giunta

Premesse alcune comunicazioni relative alla rinnovazione delle diverse Commissioni, l'assemblea stava per occuparsi del Bilancio, quando gli assessori Libotte e Poggi hanno chiesto che fosse loro concesso di fornire delle informazioni intorno ad una questione che l'interessava personalmente e che in questi giorni aveva formato oggetto di discussione nella pubblica stampa.

Ma il cav. Palomba, il comm. Vecchiarelli, il senatore Giordano Apostoli, l'on. Monti Guarnieri, il barone Carbonelli ed altri hanno sostenuto che non fosse il caso nonchè di una discussione neppure di dar luogo alle informazioni offerte, tutti essendo abbastanza edotti della realtà dei fatti ed avendo piena fiducia non meno nei due assessori nominati che nell'intiera Amministrazione. Nonostante le insistenze dei due assessori, l'assemblea ad unanimità ha votato l'ordine del giorno puro e semplice nel senso di completa ed incondizionata fiducia negli assessori stessi.

La tassa sulle aree

Vi è stata quindi una lunga discussione intorno alla relazione della Commissione consiliare pei reclami contro la Matricola delle tasse sulle aree fabbricabili, e qualcuno ha espresso il proprio imbarazzo nel trovarsi a dovere giudicare a tamburro battente su una questione complessa, involgente tanti problemi d'ordine giuridico e finanziario, sopra una relazione che torna invero ad onore del comm. F. S. De Rossi, che l'ha dettata, ma che appena si è avuto il tempo di scorrere affrettatamente. Hanno fornito chiarimenti il relatore, gli assessori Di Benedetto e Benucci, e l'assemblea unanime ha dovuto riconoscere che maggiore diligenza non poteva esigersi dalla Commissione, e che d'altra parte urge deliberare, per non rendere perenti le tasse per un anno, con danno gravissimo dell'erario.

Il Bilancio 1916

Dopo uno scambio di idee e qualche delucidazione del comm. Benucci è stato riconosciuto che, date le difficoltà innumerevoli dell'ora che volge, non era possibile compilare un bilancio più elastico di quello che la Giunta presenta — bilancio di guerra, o, come ha argutamente affermato il Benucci, bilancio grigio-verde... e forse un pochino più verde che grigio. Si è convenuto di tenere sedute consecutive, col voto che il bilancio possa essere discusso ed approvato abbastanza sollecitamente per evitare qualsiasi dodicesimo provvisorio. I convenuti sono stati unanimi nel lodare la lucida, sincera, chiara relazione della Giunta.

Il comm. Leonardi ha fatto sperare che durante la seduta stessa di domani sarà — tipografia volendolo — distribuita ai consiglieri la relazione della Commissione.

La fiducia nella Giunta

Esaurita la discussione il presidente ha annunciato che i signori rag. Paolo de Gislimberti, cav. Enrico Palomba, barone Pio Carbonelli, cav. uff. Dante Grandi, dottor Lorenzo Cochetti e comm. Tomaso Vecchiarelli, avevano fatto pervenire il seguente ordine del giorno, che la presidenza accettava di lieto animo:

« La Maggioranza consigliare conferma la sua piena fiducia all'intera Giunta nel Presidente on. principe Colonna ed attende dalla sua illuminata e concorde attività la continuazione di quell'opera solerte per gli interessi cittadini che le difficoltà del momento maggiormente richieggono ».

L'ordine del giorno è stato approvato fra generali acclamazioni.

Un nuovo assessore

L'assemblea unanime, infine, ha indicato il barone comm. Pio Carbonelli il quale ha invano tentato di esimersi dal « grave onore » — quale candidato al posto di assessore rimasto scoperto per le dimissioni del tenente generale Giorgio Bompiani.

L'avv. Pio Carbonelli, Consigliere appartenente alla IV sezione giurisdizionale del Consiglio di Stato, presidente della Commissione tecnica permanente per l'Economato Generale del Ministero di Agricoltura, è uomo di alto e riconosciuto valore e di non comune cultura giuridica ed amministrativa, il quale copre gli uffici con la coscienza di dover assolvere a un dovere, onde vi porta attività e studio; con la sua entrata in Giunta, l'Amministrazione farà pertanto un acquisto eccellente.

Il barone Carbonelli di Letino appartiene al gruppo consiliare liberale.

Un augurio al comm. Apolloni

Prima di sciogliersi, e su proposta del consigliere Palomba a cui si associarono il conte Santucci e il senatore don Prospero Colonna, l'assemblea unanime fra applausi prolungati, ha mandato un saluto di riconoscenza, di stima e di fiducia all'assessore Apolloni esprimendo il voto vivissimo che egli voglia recedere dalle dimissioni di assessore e con l'augurio che, completamente ristabilito, possa quanto prima riprendere il suo ufficio.

Per la "Croce Rossa,,

L'omaggio del Parlamento

Ecco un secondo elenco di senatori e deputati che hanno aderito all'Omaggio Nazionale pro Croce Rossa, promosso dal personale postelegrafonico:

Senatori: Arnaboldi, Camerano, Cittadella, Vigodarzere, Conti, De Petra, De Riseis, De Lorenzo, Dini, D'Onciou, Esterle, Forlanini, Frascara, Garroni, Gualterio, Masci.

Deputati: Abruzzese, Amici, Arrigoni degli Oddi, Baccelli Alfredo, Bertarelli, Berti, Capitanio, Cassin, Chiaradia, Colosimo, Dell'Acqua, De Vargas, Dentice di Frasso, Di Stefano, Goglio, Gregoraci, La Via, Manna, Nunziante di S. Ferdinando, Romeo delle Torrazze, Sipari, Suardi, Teso, Turati.

Il volume dell'Album, nel quale saranno raccolte le adesioni di parlamentari, riuscirà particolarmente interessante perchè parecchi senatori e deputati hanno scritto sulle proprie schede, qualcuno in versi, motti, pensieri e frasi sulla carità e sull'opera pietosa della Croce Rossa.

Soci minuscoli

L'idea graziosissima di iscrivere anche i neonati alla Croce Rossa ha trovato subito degli entusiasti. L'altro giorno i giornali parlarono d'una Maria Vittoria Giorgi come della più piccola socia della Croce Rossa: oggi invece la più piccola socia è Maria Enrica Pelliccioni, figlia del tenente Pelliccioni; nata il 13 dicembre 1915, e subito il giorno dopo inscritta fra i soci della santa istituzione.

Il bell'esempio sarà certo imitato da tutti i padri e le madri felici.

Ogni giorno nuovi soci...

La schiera dei soci va aumentando considerevolmente ogni giorno: oggi notiamo fra i soci perpetui il signor Gaudenzio Fonio e la Ditta T. G. Fratelli Parisi la quale ha pure inscritto tutto il proprio personale amministrativo e operaio tra i soci temporanei.

Il Comitato Nazionale per la raccolta dei rifiuti d'archivio

Nella sala degli avvocati e procuratori del Palazzo di giustizia, sotto la presidenza dell'on. avv. Amedeo Sandrini, si è riunito il Comitato nazionale per la raccolta ed utilizzazione dei rifiuti di archivio a favore della Croce Rossa Italiana.

Alla importantissima riunione parteciparono i più bei nomi del nostro Foro ed in massa i funzionari delle nostre Cancellerie e Segreterie giudiziarie. Il Presidente della Croce Rossa era rappresentato dal signor Renato La Valle, che a nome della benemerita istituzione ringraziò gli iniziatori e promise tutto l'appoggio degli organi direttivi ed esecutivi della Croce Rossa. Erano anche rappresentati il Comitato regionale e l'ufficio di propaganda della Croce Rossa in persona dei signori tenente cav. uff. avv. Silenzi Ludovico e prof. comm. Cesare Faedi della nostra Università. Dopo ampia discussione si procedette alla costituzione del Comitato Nazionale che risultò così composto:

Presidente Onorario on. senatore Vittorio Scialoja, presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Roma.

Presidente on. avv. Sandrini Amedeo, deputato al Parlamento. Segretario generale Cerrato Angelo, cancelliere. Segretari di Presidenza Rivelli Romeo cancelliere, Minnucci Giovanni cancelliere.

Commissione di propaganda sezione I. Organizzazione. Presidente Montani avv. Alessandro. Capo sezione Soro Francesco avvocato. Membri: Taraschi cav. Nicola avvocato, Ranucci Raffaele avvocato, Martorelli cav. uff. Antonio Sante avvocato, Sindici Raffaele avvocato, Pontecorvo Valerio avvocato, Marchiani Ignazio cancelliere, Mangano Luigi cancelliere, Cantilena cav. Ulderico cancelliere. Segretari: Martucci Tullio avvocato, Falessi Luigi avvocato, Petroni Otterino avvocato, Chimenti Benedetto cancelliere, Casavecchia Mario cancelliere, Filippucci Guido cancelliere, Parboni Mario cancelliere. — Sezione II. Esecutiva: Capo sezione Ferrari Adolfo cancelliere. Membri: Granelli Armando avvocato, Gorgoni Francesco avvocato, De Benedetti comm. Camillo avvocato. Segretari: Cabibbe Carlo avvocato, Scimonelli Carlo avvocato, Di Giovanni Ferdinando cancelliere, Fresa cav. Nicola cancelliere, Mancini Enrico cancelliere, Maggi-Spinetti, Bonaventura cancelliere. — Sezione III. Stampa e Pubblicità. Capo sezione: La Valle Renato giornalista. Membri: Gorgoni Francesco avvocato giornalista, De Benedetti comm. Camillo idem, Fabrizi Alfredo, idem, Ungaro Filippo idem, Gotti Giulio idem, Tosetti Stefano avvocato, I Rappresentanti dei Giornali cittadini. Segretario: Fiori Publio cancelliere.

Commissione di Finanza. — Presidente: Marchese Clavarino comm. Carlo Giulio, avvocato. Membri: Pinci cav. Alfredo avvocato, Macherione cav. Vincenzo avvocato, Orlandi cav. Antonio avvocato, Natali cav. Alessandro cancelliere, Gregoraci comm. Fabrizio avvocato, Flamini cav. uff. Gioacchino cancelliere. Tesoriere: La Valle cav. uff. Luigi, cancelliere capo del tribunale. Segretari: Pisani Enrico cancelliere, Zuffo cav. Luigi cancelliere.

Commissione Tecnica. — Presidente: Granelli cav. uff. Francesco cancelliere. Membri: Poggi Giovanni avvocato, Pavone Fausto avvocato, Di Benedetto comm. Francesco avvocato, Gambini Oscar avvocato, Martorelli cav. Antonio Sante avvocato, Mapei comm. Camillo avvocato, Fonsi cav. Vincenzo cancelliere. Segretario Cantilena cav. Ulderico cancelliere, Andreini Alfredo cancelliere.

Durante l'Assemblea pervennero telegrammi e lettere di adesione, proposte ed offerte di industriali. Fra giorni sarà reso noto il Comitato d'Onore che comprenderà i migliori nomi del mondo Politico, della Magistratura e del Foro.

Il Comitato Nazionale ha la sua sede provvisoria nella Cancelleria del Tribunale di Roma, presso il Segretario Generale.

Il successo della vendita Jesurum a parziale beneficio della Croce Rossa italiana.

Rammentiamo alle nostre lettrici che la vendita di tutti gli articoli prodotti dalla casa Jesurum in Piazza di Spagna è fatta con fortissimi ribassi per poter ottenere un maggior smercio e contribuire in più grande misura alla sottoscrizione tanto benemerita della Croce Rossa Italiana.

La Regina e i Principi visitano l'ospedale del Quirinale

La Regina Elena, il principe Umberto e la principessa Jolanda hanno visitati, nel pomeriggio, i soldati feriti che sono ricoverati nell'ospedaletto del Quirinale.

La piena

Il Tevere è di nuovo in piena.

Ieri sera alle ore 22 le acque segnavano all'idrometro di Ripetta l'altezza di undici metri: stamane, alle ore 10, undici metri e 55 centimetri.

Poco dopo però notavasi una lieve diminuzione, che è andata progredendo nel corso della giornata.

Un grave lutto del Questore

Il Questore di Roma, comm. Domenico Castaldi ha avuto, in questi giorni, la grave sventura di perdere il padre, signor Giuseppe, che si è spento a Napoli all'età di 91 anni. Condoglianze vivissime.

L'Elettricità in tutti gli usi

Fino ad oggi siamo abituati a vedere applicata l'elettricità ai grandi usi: l'illuminazione e il trasporto; universalmente ci serviamo di tali grandiose applicazioni, che accettiamo come la cosa più semplice e più naturale, come la logica conseguenza di una nuova civiltà, dove le distanze si sono immensamente abbreviate, gli scambi infinitamente accresciuti, la vita, con tutte le sue mille pratiche quotidiane, notevolmente cambiata.

Eppure, mentre da una parte la tecnica progredisce spedita e generalizza i suoi principii rendendo possibili mille e mille modifiche e sostituzioni, d'altra parte la pratica soltanto parzialmente manda in vigore le nuove applicazioni. Avviene così che, accanto ai nuovi sistemi improntati a ben altra efficacia, ben altra estetica, ben altro senso della vita, permangono i vecchi sistemi. E ciò non in ragione di una qualche convenienza, da un qualche punto di vista; a meno di accettare per tale quella *routine*, quell'andazzo, simile a un logoro e sudicio vestito, che talvolta a taluni la noncuranza accetta quasi cara tradizione!

Non è inutile ricordare invece, che l'elettricità si può applicare a tutto; che, colla corrente disponibile oggi in quasi tutti gli appartamenti, attaccando un semplice cordone a qualsiasi portalampada, si possono mettere in azione ferri da stiro, bollitori d'acqua, termofori, scaldapiedi, scaldaletti, scaldavivande, fornelli, aspiratori della polvere, ecc. Come tutto ciò avvenga è reso manifesto nei Magazzini di Esposizione e Vendita che la Società Anglo Romana tiene aperti, con ingresso libero, in via del Tritone, 25.

Al Cinema Moderno e all'Olympia entusiasmo per "Guglielmo Oberdan,,

Era facilmente prevedibile il successo entusiastico riportato dalle *premières* di questa grandiosa film, che si sono svolte ieri al Moderno ed all'Olimpia. In quest'ora, più che mai, non possono che risuonare altamente sacre e profetiche le parole e il sacrificio del martire triestino. Ed il nostro pubblico che si entusiasma a tutto ciò che è bello e che è degno ed elevato, ha accolto con profonda emozione ed alto rispetto la figura tragica di Oberdan e le scene ineffabili di tutta la film.

La guerra sull'Isonzo e in Carnia
di ENRICO BARONE

La *tournée* di conferenze che Enrico Barone inizierà domani sera, mercoledì, all'*Augusteo*, per proseguirla poi nelle principali città d'Italia, quindi all'Estero — in Francia, nell'Inghilterra, negli Stati Uniti, nell'America latina — ha un fine che, nella sua veritiera obiettività, è altamente patriottico. Essa si propone di fare intendere con chiarezza — non soltanto in Italia, ma anche fuori — quali siano le grandi e speciali difficoltà del teatro di guerra nel quale gli italiani combattono, difficoltà naturali provenienti dai caratteri geografici e topografici dei luoghi, difficoltà artificiali provenienti dagli afforzamenti formidabili che i nemici vi hanno apparecchiato; di far comprendere il carattere affatto speciale di questa guerra che noi combattiamo, guerra di assedio, lunga, penosa, lenta, che si differenzia da ogni altra guerra del passato; di dimostrare all'evidenza come non ostante tutto ciò, il Paese — per le salde virtù dei suoi combattenti — abbia possenti ragioni per nutrire la più sicura fiducia nell'esito finale, e perciò debba largamente esercitare la virtù della paziente attesa.

A documentazione viva della sua parola piuttosto che ad offrire uno dei soliti spettacoli cinematografici, il conferenziere ha voluto ricorrere al sussidio dello schermo, chiedendo a questo non più la esibizione di artificiose azioni coreografiche di maniera, ma la riproduzione sincera, semplice, ingenua talvolta, di una serie di quadretti esclusivamente dal vero, il complesso dei quali costituisce come una documentazione viva dei punti di vista, che egli, con la sua parola, si propone ora di prospettare ed illustrare.

I cento quadri cinematografici, presi a sè, isolatamente, possono sembrare slegati; possono anche parere «freddi» a coloro che non abbiano una percezione chiara della « vera » natura della guerra che noi combattiamo, e le cui idee siano state sviate da spettacoli di maniera fatti per impressionare grossolanamente il pubblico. Ma quei medesimi quadri acquistano una forte connessione ideale quando siano vivificati e coordinati dalla parola di un profondo conoscitore della guerra; e possono validamente concorrere a porre in luce quel magnifico « coraggio nuovo », il coraggio calmo, sereno e perdurante della trincea, onde è tutta intessuta la nostra azione guerresca; in contrapposto alla «sbalonettate» alla garibaldina, di pura immaginazione, presentate spesso al pubblico, non soltanto con offesa alla verità, ma benanche con effetto esiziale sullo spirito del paese, concorrendo ad alimentare ingiustificate impazienze nell'attesa di pronti e rapidi e immediati successi.

Questo è lo spettacolo al quale il pubblico di Roma è chiamato ad assistere all'*Augusteo*; spettacolo nel quale la parte essenziale sarà dovuta all'oratore; la parte secondaria alla *film*. La quale non ha, nè potrebbe avere altro scopo, che quello di una semplice, sobria, veritiera documentazione.

Questa unica conferenza, data a beneficio della Croce Rossa, e che costituirà una esposizione esatta della nostra guerra, sarà tenuta domani mercoledì alle ore 21 nella grande sala dell'*Augusteo* ai seguenti prezzi:

Platea: Poltrone distinte L. 3 — Poltrone L. 2 — Sedie L. 1,50 — Anfiteatro L. 1,50 — Galleria L. 1 — Palchi L. 20 (tutto oltre l'ingresso). — Ingresso L. 1 — Loggione cent. 75.

Le tessere per i concerti non sono valide.

I nostri caduti

IL SOTTOTENENTE V. DEL TAVANO

Il Sottotenente Vincenzo Del Tavano di Giacomo di Viterbo, ventenne, caduto al fronte da eroe a Viterbo aveva ottenuto con onore il diploma di Agrimensura in quell'Istituto, ed attualmente era iscritto al 2.o corso di Agraria all'Università di Pisa.

Allo scoppiare della guerra lasciò le aule universitarie per accorrere alla chiamata in servizio militare: a Modena ebbe la nomina di sottotenente dei granatieri e dopo appena qualche giorno, il 17 novembre partì per il fronte. Quattro giorni dopo il prode ufficiale cadeva da eroe

Al Sindaco Carlini di S. Martino al Cimino, zio del prode giovane, ha scritto il colonnello comandante del reggimento, partecipando la triste notizia col più alto elogio dell'eroico sottotenente.

IL SOTTOTENENTE R. GUIDI

Il sottotenente Renato Guidi, di Carrara, caduto gloriosamente al fronte. Il comando del ...° reggimento fanteria cui apparteneva il compianto sottotenente, nel partecipare ufficialmente al Sindaco di Carrara la morte gloriosa del Guidi, scrive: « Sia di conforto alla famiglia il sapere che il reggimento mentre piange la dolorosa perdita di questo valoroso giovane il cui nome scriverà, a caratteri indelebili, nelle pagine della storia, sente tutto l'orgoglio d'averlo avuto fra le sue file e lo porterà all'esempio ed all'ammirazione di tutti i suoi compagni d'arme ».

Esposizione del futurista Balla

Marinetti ci telegrafa:

« Aspettando di ritornare al fronte inauguriamo a Roma una esposizione del pittore futurista Balla.

Per dimostrare la logica evoluzione della sua arte vi saranno quadri passatisti, semifuturisti e audacemente futuristi quasi tutti ispirati dalle grandi dimostrazioni patriottiche di Roma ».

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

La censura

Dobbiamo richiamare l'attenzione del pubblico e delle superiori autorità responsabili, sul seguente episodio.

Quattro giorni fa noi presentammo alla Censura un lungo telegramma di un corrispondente americano, che si era solo trovato nella ritirata dei serbi, e ne dava una importante descrizione. La pubblicazione di quel dispaccio fu definitivamente vietata.

Stamane la proibizione è stata tolta. Ma poco dopo noi avemmo una ben strana spiegazione di questa contraddizione, apprendendo che il detto dispaccio era apparso nel «Corriere della Sera» di stamane, ritelegrafato da Londra.

E' uno dei casi più flagranti e ingiustificabili dei metodi adottati dalla censura, che si risolvono spesso in un grave danno recato ad un giornale a beneficio di un altro. Di una primizia nostra di grande interesse ed attualità, è stata impedita la pubblicazione per opera della censura, e l'impedimento è stato tolto quattro giorni dopo, quando un altro giornale aveva potuto comodamente farne uso.

La Censura quindi è responsabile almeno di una grave negligenza, per non avere preso, in quattro giorni, i provvedimenti per estendere e rendere generale il veto che aveva creduto di applicare a nostro riguardo.

L'on. Barzilai

BOLOGNA, 21.

L'on. ministro Barzilai, accompagnato dal suo segretario particolare, è partito alle ore 10.31.

Il ministro Grippo a Napoli

Il ministro Grippo è partito ieri sera per Napoli.

Il ritorno del generale Elia

Alle ore 19, proveniente dalla linea di Firenze, è giunto il sottosegretario di Stato alla guerra, generale Elia.

Il principe Luigi Napoleone

Abbiamo da Torino, 21:

E' ripartito per la Svizzera il principe Luigi Napoleone che fu per qualche tempo al nostro fronte nella sua qualità di ufficiale russo. A Torino era ospite della sorella principessa Letizia d'Aosta.

French da Joffre

PARIGI, 21.

Il Presidente Poincaré ha ricevuto nel pomeriggio il maresciallo French, venuto a prender congedo prima di lasciare la Francia. Poincaré ha ringraziato French degli eminenti servigi resi alla causa degli alleati.

Joffre ha consegnato stamane al maresciallo French la Croce di Guerra.

Il ministro turco in Svizzera

BERNA, 21.

Selim Fuad Bey, titolare del posto di recente creazione di Ministro della Turchia in Svizzera, è giunto a Berna stanotte col personale della Legazione ed ha fatto stamane la visita di presentazione al dipartimento politico federale.

La morte dell'arcivescovo di Rouen

PARIGI, 21.

Il Petit Journal ha da Rouen: Si annunzia la morte dell'arcivescovo di Rouen, monsignor Fuzet.

Mansur Kehia pascià a Roma

NAPOLI, 20. — Stamane, a bordo del piroscafo olandese *Rembrandt* proveniente da Alessandria d'Egitto, sono arrivati il noto Mansur Kehia pascià che si reca a Roma per conferire con il Ministro delle colonie, il vice-console di Danimarca ad Alessandria d'Egitto, Paolo Kerson, e S. E. Joneà Salah Eldin con la moglie.

Il gen. Russky dispensato dal comando degli eserciti del Nord

PIETROGRADO, 21.

L'Imperatore ha diretto al generale Russky, dispensato dalle funzioni di comandante in capo degli eserciti sul fronte nord, un rescritto nel quale, constatando le grandi fatiche sostenute dal generale per realizzare il pesante compito della difesa della capitale, le quali hanno compromesso gravemente la sua salute, lo ringrazia per i brillanti risultati ottenuti ed esprime la fiducia di rivederlo presto alla testa delle truppe.

* * *

PIETROGRADO, 21.

L'ukase che esonera il generale Russki dal suo comando, stabilisce che egli rimanga membro del Consiglio dell'Impero e del Consiglio militare Supremo.

Le tragedie della politica
Il suicidio di un generale romeno

PARIGI, 20.

Si ha notizia del suicidio del generale romeno Jonesco, comandante del 2.o corpo d'armata.

Secondo informazioni viennesi, essendo stato il generale Jonesco sospettato di rapporti con una potenza straniera, il Ministro della Guerra romeno ha ordinato un'inchiesta il cui risultato ha confermato la colpa del generale. Il risultato è stato a lui comunicato da due ufficiali inviati dal Ministro.

Due ore dopo il generale si è suicidato.

Stati Uniti e Messico

WASHINGTON, 21.

Gli Stati Uniti hanno rivolto rimostranze al generale Carranza, per la chiusura delle Banche del Messico che furono nella impossibilità di pagare in oro le cambiali.

* * *

EL PASO, 21.

Fra il generale Villa e il Governo di fatto del Messico sarebbe stato firmato un trattato in virtù del quale il generale Villa si ritirerebbe negli Stati Uniti.

Re Pietro a Caserta

CASERTA, 21.

Una notizia di grande interesse cominciò qualche giorno fa — da prima con grande discrezione, poi a poco a poco con minor riserbo — a circolare fra noi: la venuta a Caserta di Re Pietro di Serbia, che, costretto dalle vicende della guerra a lasciare il suo paese, sarebbe ospite dell'Italia e specialmente della nostra città, nella cui reggia fisserebbe la sua residenza, sino a quando gli eventi non gli consentissero di ripassare l'Adriatico. Coi treni provenienti da Foggia erano qui giunte voci secondo le quali dalla stazione di Brindisi era stata richiesta con urgenza a quella di Bari una vettura-salon. La vettura, con altre vetture — si aggiungeva — era partita durante la notte e si trovava già pronta alla stazione di Brindisi, per formare un treno che avrebbe dovuto servire a Re Pietro di Serbia ed al suo seguito dopo il loro sbarco in Italia.

Si aggiungeva anche che sarebbe prossimo l'arrivo del Re Nicola del Montenegro, e quanto al Re di Serbia si affermava che si sarebbe recato qui, essendo stati messi a sua disposizione la nostra Reggia e il Parco.

La notizia dell'arrivo ha destato nella cittadinanza un senso di commozione e di compiacimento. Il popolo di Caserta, come tutto il popolo italiano, segue con grande ansia le vicende della piccola ed eroica nazione serba; e la nostra città sarà ben lieta di ospitarne il Re, nel suo più sontuoso edificio, nella sua storica Casa regale.

Caserta è orgogliosa di accogliere ed ospitare il vecchio Re guerriero che giunge in Italia recinto d'un'aureola di dolore e di gloria, e si accinge a riceverlo degnamente, con quell'alto senso d'ospitalità, di devozione e di simpatia che questa nostra gente ha sempre per ogni amico dell'Italia, per ogni alleato della Patria e del Re.

La notizia ebbe ieri conferma, da persone in grado di autorevolmente confermarla.

Nella Reggia si allestivano gli appartamenti destinati al Sovrano serbo.

Ricevuto dal direttore della Real Casa di Napoli comm. Ponzi e dall'agente della R. Casa di Caserta cav. dott. Biondi, l'altra sera col diretto di Roma delle 17.37 giungeva qui il prefetto di palazzo duca Borea d'Olmo per ricevere Re Pietro. Il duca Borea d'Olmo era in compagnia del conte della Trinità, gentiluomo di S. M. la Regina. Essi subito cominciarono ad occuparsi dei preparativi del ricevimento. Sin da ieri si attendeva, da un momento all'altro, la venuta del Sovrano di Serbia e un certo numero di persone stazionò ieri sul piazzale esterno della stazione, quantunque la notizia dell'arrivo ancora non fosse che pochissimo conosciuta.

S. M. di Serbia giungerà in strettissimo incognito, accompagnato da poche persone di seguito, e prenderà alloggio nell'appartamento già occupato nel 1905 dai nostri Sovrani. Pare che nulla siavi ancora di preciso circa la voce dell'arrivo del Parlamento serbo, che anche, si dice, sarebbe ospitato nella nostra reggia; per cui nessuna disposizione è stata ancora data.

Già nella Reggia sono in funzione le cucine. Giunsero anche i bagagli, che furono ritirati direttamente dal personale della Real Casa. Ignorasi ancora se S. M. arriverà col treno di Foggia o di Napoli.

Re Pietro e Pasic sono giunti a Caserta?

Un giornale della sera pubblica nella sua seconda edizione:

NAPOLI, 21.

Ieri notte, alle due, con treno speciale, diretto a Caserta, è stato di passaggio per la nostra stazione Re Pietro di Serbia, il quale era accompagnato dal Primo ministro serbo Pasic e da altri membri del Governo, nonchè da un piccolo seguito.

Alla stazione di Caserta era ad attendere il Re di Serbia la principessa Natalia del Montenegro, partita espressamente da Roma. L'incontro fra i due augusti personaggi è stato oltremodo commovente. Il vegliardo sovrano, che appariva emaciato e sofferente e che si appoggiava ad un bastone, non ha potuto trattenere la sua emozione.

Subito dopo in vettura di corte Re Pietro, la principessa Natalia, i ministri serbi ed il minuscolo seguito, si sono recati alla magnifica reggia di Caserta, ove in questi giorni erano stati riattati gli appartamenti del secondo piano che ora ospitano l'infelice Re perchè la sua malferma salute scossa dagli ultimi tragici avvenimenti si ritempri, ed egli possa ripigliare il comando del suo eroico e disperso esercito per guidarlo contro i nemici che hanno invaso il suo territorio.

Non abbiamo, fino al momento di andare in macchina, conferma di quanto sopra. Ci risulta soltanto che la Principessa Natalia non si è mossa da Roma.

Pensiamo pertanto che queste informazioni siano da accogliersi con prudente riserva.

La legislatura inglese allungata di otto mesi

LONDRA, 21.

Ai Comuni si discute il progetto di estendere la durata della legislatura. Asquith rileva che esistono divergenze sulla larghezza del periodo di estensione, e suggerisce un'estensione di otto mesi, come emendamento alla proposta di dodici mesi, contenuta nel progetto.

L'emendamento propugnato da Asquith è approvato con 158 voti contro 23.

"Le gemme di S. Lorenzo" di P. L. Erizzo al Carignano di Torino

TORINO, 21. — Ieri sera è stata rappresentata al *Carignano* dalla Compagnia Tina Di Lorenzo, una nuova commedia in tre atti di Pier Luigi Erizzo, *Le gemme di San Lorenzo*. Il lavoro ha avuto buon esito.

L'arresto del comm. Lauria per frodi allo Stato

PALERMO, 21.

Sono in grado di trasmettere i seguenti particolari sull'arresto avvenuto a Napoli, per ordine dell'autorità militare, del comm. Michele Lauria, presidente del Consiglio di Amministrazione della Società di Navigazione «Sicilia».

Giorni or sono fu presentata al Procuratore del Re, cav. Galli, contro il Lauria una denuncia nella quale il Lauria stesso veniva accusato d'essersi reso responsabile di una operazione commerciale dalla quale sarebbe derivato danno allo Stato.

Ricevuta la denunzia ed esaminatala con cura il Procuratore del Re si ritenne incompetente e trasmise gli atti all'autorità militare, la quale vagliati i fatti esposti nella denuncia medesima ed esperita una rapida istruttoria emanò il mandato di cattura.

Come è noto, allorchè il mandato di cattura fu spiccato ed i carabinieri ebbero ordine di eseguirlo al più presto il comm. Lauria non era a Palermo. Egli, però, prima di allontanarsi dalla città nostra aveva avuto cura di lasciare come suo recapito l'indirizzo dell'*Hôtel Milano* di Roma.

Le autorità si valsero naturalmente di questa notizia per far ricerche alla capitale del comm. Lauria, ma questi non fu potuto trovare.

Si seppe poi che il ricercato era invece a Napoli, dove ha alcuni parenti ed anche un proprio appartamento. Colà pertanto si recarono l'altro ieri i RR. Carabinieri e furono fortunati, perchè poterono trovarvi il comm. Lauria, al quale si affrettarono a mostrare il mandato di cattura che era stato spiccato contro di lui.

Il comm. Lauria, straordinariamente sorpreso del provvedimento preso a suo carico, non oppose resistenza ai carabinieri e dopo pochi minuti non esitò a seguirli. Egli prese poi imbarco sul piroscafo *Solunto*, che doveva trasportarlo a Palermo.

Il *Solunto* è arrivato qui ieri, con notevole ritardo, verso mezzogiorno.

Allo sbarcadero fin dalle ore 9 attendevano alcuni famigliari del Lauria: passeggiavano su e giù, con evidente preoccupazione e discutendo nervosamente. Attraccato il piroscafo, scesero prima i passeggeri ordinari, i quali si allontanarono indifferentemente, come se niente di speciale avessero notato durante la traversata. E infatti nulla avevano notato, perchè il Lauria si era imbarcato a Napoli un'ora prima della partenza del piroscafo e si era subito ritirato in una cabina di prima classe, che avevano avuto cura di prendere i parenti di Napoli del Lauria.

Il comm. Lauria scese preceduto dal maresciallo Romeo e seguito da tre carabinieri, tutti in borghese. Rispose con un cenno del capo al saluto dei parenti che l'attendevano. Era pallido in volto e camminava a capo chino. Passando innanzi ai congiunti fu sentito esclamare nervosamente: «Casi della vita!». Fu fatto poi montare in una carrozzella e tradotto alla caserma «Calatafimi», dove esiste una delle carceri militari di Palermo.

L'arresto, a quanto a pare, è stato autorizzato in seguito alla compera da parte del Lauria, di un piroscafo costruito nel cantiere di Monfalcone, acquisto avvenuto dopo la dichiarazione di guerra in seguito a contratto coi fratelli austriaci Cosulick.

Il piroscafo, a nome *L. Rosalia* (tonn. 1502.32; lunghezza m. 30; larghezza metri 16.47) per ora è requisito dallo Stato.

Si dice poi che Lauria debba rispondere del reato di cui all'articolo 189 del Codice penale militare che suona così: «Sarà punito il militare che avrà usato frode sulla natura qualità e quantità dei lavori della mano d'opera e delle provviste destinate ad uso militare». Per quanto l'articolo parli di militari, esso, come è noto, si applica anche ai cittadini non militari a ciò per decreti che hanno stabilito la competenza del Tribunale militare in tempo di guerra.

La notizia dell'arresto del comm. Lauria ha prodotto in città, come è facile comprendere una enorme impressione.

Il processo Miaglia a Torino

TORINO, 21. — E' incominciato ieri al nostro Tribunale penale il processo a carico dell'ex-deputato avvocato comm. Edoardo Miaglia, sindaco di San Benigno Canavese, arrestato ai primi di novembre sotto accusa di peculato e truffa per somme piccolissime.

Il Miaglia, anni fa, ebbe un periodo di agitata notorietà; avvocato di molta iniziativa, si dedicò agli affari, ma questi ultimi tempi furono assai tristi per lui. Le somme stesse per cui è chiamato in giudizio testimoniano di per sè stesse quale sistema di vita dovesse ora condurre.

Egli si è lungamente difeso, sostenendo che le varie sommette di cui ai capi di imputazione (cinque, quindici e venti lire in media) rappresentano o rifusione di spese di viaggio o onorari di avvocato. In quanto all'essersi trattenuti 395 lire, costituenti un fondo per le famiglie dei richiamati, dichiarò che era creditore del comune di somma maggiore e riteneva quindi di non aver compiuto atto illecito.

Il processo continua.

Don Jaime dei Borboni prigioniero

SAN REMO, 20. — In seguito alle gravi voci corse sul conto del principe don Jaime dei Borboni, pretendente al trono di Spagna, alcuni giornalisti riuscirono a far parlare il suo segretario particolare signor Francisco Melgar di passaggio alla stazione di Ventimiglia.

«Don Jaime — disse — non parteggia nè per gli alleati nè per gli imperi centrali, perchè se è parente prossimo dell'erede del trono degli Absburgo, ha pure debiti di riconoscenza verso la Francia che, in diverse circostanze, diede ospitalità ai carlisti profughi dalla Spagna. Quindi deve rimanere neutrale».

Richiesto dove si trova attualmente don Jaime, disse che è relegato in Austria, ospite forzato di Francesco Giuseppe. Da molto tempo era senza notizie, ma, nei giorni scorsi, da una lettera ricevuta da un colonnello austriaco, che attualmente si batte contro i russi e che frequentò l'Accademia dei cadetti di Wiener Neustadt assieme a don Jaime, apprese che il suo capo chiamato a Frosdorff da gravi questioni di interesse, prima di muoversi aveva voluto essere assicurato che non sarebbe stato arrestato come l'anno prima. E don Jaime ebbe dall'imperatore la parola d'onore che non solo non sarebbe stato molestato ma avrebbe potuto viaggiare in tutto l'impero ed uscirne quando avesse voluto.

Invece era giunto a Frosdorff appena da tre ore che si vide giungere una notifica nella quale era dichiarato prigioniero per tutta la durata della guerra e gli si ingiungeva di non muoversi oltre un raggio di cinquanta chilometri.

Per quanto abbia fatto, don Jaime non potè conoscere per quali motivi l'imperatore aveva ritirato la parola data.

Lo stesso colonnello austriaco aggiunge che aveva chiesto una licenza di due giorni per recarsi a Frosdorff, ma gli venne negata perchè l'arciduca Federico, generalissimo degli eserciti di S. M. I., ha proibito agli ufficiali di render visita a don Jaime.

La difesa di Salonicco

PARIGI, 21.

Un comunicato ufficiale dice:

Le truppe alleate continuano ad organizzare le linee di difesa di Salonicco.

I tedeschi nel Montenegro

BASILEA, 21.

Si ha da Vienna: Un comunicato ufficiale dice:

Le truppe del generale Koevess hanno occupato le posizioni nemiche sul gomito del fiume Tara, a sud ovest di Bjelopolje e verso Gedusa, a nord di Berana.

* * *

BASILEA, 20.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

Le truppe austro-ungariche hanno impegnato ieri, con vantaggio, nuovi combattimenti verso Mojkovac. Sono stati fatti prigionieri.

Niente da annunziare per quanto riguarda le truppe tedesche e bulgare.

Un incidente bulgaro-americano
La bandiera degli S. U. insultata

LONDRA, 21.

Il Times ha da Salonicco:

Viene riferito che i Bulgari, al momento della loro entrata in Monastir, vollero impadronirsi di 24 carrette di farina appartenenti alla Commissione sanitaria americana. La farina era destinata ad essere distribuita alla popolazione serba. I medici americani issarono sulla ambulanza la bandiera americana. I Bulgari la strapparono, molestando i medici.

Un ufficiale bulgaro disse al dottore Forvez parlando della bandiera americana: Conosco questo straccio buono soltanto per spaventare i messicani.

Fu impedito ai medici di lasciare Monastir per rifugiarsi in Grecia.

La Commissione ha inviato una protesta al Governo americano.

Il raccolto dei vini in Francia

PARIGI, 21.

Il *Giornale Ufficiale* pubblica i dati sul raccolto dei vini in Francia nel 1915 comparati con quelli del raccolto del 1914.

Nel 1915 si sono avuti 16,100,790 ettolitri, contro 36,134,159 ettolitri nel 1914.

La querela del vescovo di Sutri

L'udienza si inizia alle ore 13 e mezza. Prima di riprendere l'escussione dei testimoni, l'avv. *Gianelli* solleva formale incidente per chiedere al tribunale che il presidente, valendosi del disposto dell'articolo 400 del Codice di procedura penale, voglia disporre l'esame di Roghi Celestino, parroco di Manziana, sui fatti deposti dal teste Cordelli Carlo nell'udienza di ieri, per accertarne la verità.

L'avv. *Jarah*, della difesa, sostiene che appunto secondo il capoverso dell'articolo 400 del Codice di procedura penale, non è da ammettere la richiesta della parte civile, non trattandosi nel caso di «nuovi mezzi di prova manifestamente influenti».

Il P. M. dichiara di non poter essere di accordo con la parte civile.

«Noi non possiamo — egli dice — chiamare in questa causa per ogni teste altri testi che vengono ad affermare o negare la verità di ciò che è stato deposto.»

Dopo che l'avv. *Carnebianca* ha fatto altri pochi rilievi, perchè sia rigettata l'istanza della parte civile, l'avv. *Granelli*, replicando, sostiene ancora la opportunità e la necessità che il tribunale senta il parroco don Celestino Roghi, a cui dal teste Cordelli sono state attribuite formalmente delle affermazioni della massima gravità.

Il tribunale, dopo essersi ritirato per deliberare, rientra per leggere una ordinanza con cui respinge l'istanza della parte civile.

Si procede così nell'escussione dei testi.

Pietro Galeatti dice che nello scorso giugno una fiumana di popolo di ogni condizione sociale si recò a Capranica dal parroco per invitarlo a togliere lo stemma del Doebbing, ed il parroco si rifiutò. Intervennero i carabinieri e la cosa cessò; la sera, però, il popolo strappò lo stemma che stava sul cancello della villa del vescovo.

P. M. Quante persone parteciparono alla dimostrazione?

— Capranica conta 3500 abitanti, che sono tutti credenti e cattolici professanti; alla dimostrazione intervennero sette od ottocento cittadini. Però tutti a Capranica hanno antipatia per il vescovo, perchè quegli perseguitò l'antico arciprete del luogo, don Luigi Grimaldi, ottimo prelato, di sentimenti patriottici e ben visto in paese.

Il teste aggiunge che il vescovo era autoritario e governava la diocesi con sistemi tedeschi; il che non garbava alla popolazione.

Io, ad esempio, facevo parte della Congregazione del Sacramento, e quando il vescovo vi interveniva, vi portava un contegno così duro e autoritario, che i fratelli dell'Associazione ebbero a lagnarsi più volte.

Presidente. Il vescovo faceva molta beneficenza?

— A Capranica no; spendeva invece molto per migliorare le sue proprietà.

Ad altra domanda del presidente, il teste dice che dopo lo scoppio della nostra guerra, il vescovo non era più venuto a Capranica. Si seppe che doveva venire per la inaugurazione di una chiesa, ed allora il popolo era pronto a riceverlo con una dimostrazione ostile; e così, per evitare spiacevoli incidenti, si interessò il delegato di Ronciglione ed il maresciallo dei carabinieri, perchè inducessero monsignore a farlo desistere dalla sua venuta. Il vescovo venne e fu accolto a fischi e durante il giorno, poi, per impedirgli di andar via, fu costruita una barricata.

Presidente (scherzosamente). Mi pare che invece gli si doveva spianare la via. A nemico che parte...

Teste. No, no; non si voleva che partisse silenziosamente perchè meritava una lezione. (Si ride).

La dimostrazione dell'ottobre — dice il teste — non fu sobillata dal *Messaggero*, ma fu una esplosione spontanea di affermazione d'italianità contro il vescovo tedesco: tanto è vero che vi parteciparono molti contadini i quali non leggono i giornali.

Avv. Carnebianca. Il teste firmò una petizione al cardinale Gasparri per chiedere che fosse cambiato il vescovo Doebbing con altro prelato italiano?

— Sì, e la petizione fu firmata da molte centinaia di cittadini.

Avv. Carnebianca. E sono firme di cattolici o di massoni?

— Massoni non esistono a Ronciglione; erano tutti cattolici ferventi.

Avv. Granelli. A questo punto desidero esibire una lettera del cardinale Gasparri in data 14 novembre 1915.

Falbo (sorridendo). E' un certificato di buona condotta.

Il presidente legge la lettera nella quale il cardinale Gasparri dice che — contrariamente alle voci corse, la Santa Sede ha avuto sempre molta stima di mons. Doebbing.

L'avv. Granelli presenta anche una lettera del Guardasigilli Orlando diretta all'on. Calisse ed un'altra lettera del prefetto Aphel sempre diretta allo stesso onor. Calisse.

Una lettera del Ministro Orlando

La lettera dell'on. Orlando, *personale, riservata*, dice:

«In seguito al colloquio oggi avuto, ho fatto dei passi nel senso da te desiderato e ricevetti a mia volta assicurazione che il vescovo di Sutri sarà chiamato e trattenuto qui in Roma in maniera che, mentre viene perfettamente spiegata la sua assenza dalla diocesi, non ne viene diminuita la sua dignità.»

Avv. Granelli (verso i difensori): Ora non ridete più?

Avv. Faralli. Ora invece ridiamo di più.

Una lettera del Prefetto

Il Prefetto alla sua volta scriveva all'on. Calisse:

«Sono io pure del suo parere. Ritengo la persona, cui Ella si interessa, animata da sentimenti di vera carità cristiana e benemerita delle popolazioni, alle quali è preposta. Tutte le accuse, mosse contro di essa, e che l'autorità ha dovuto raccogliere per accertare la verità, risultarono infondate. Ben altra opinione merita il B. Tutti lo conoscono e lo ritengono invidioso e scorretto. Ma allo stato delle cose, M. D. farà bene a restarsene tranquillamente a Roma. E' un onesto consiglio che gli feci pervenire anche da altra parte».

Avv. Jarach. E chi è quel B.?

Granelli. Lo dirò durante la discussione.

Un incidente sull'automobile

Il teste, seguitando a deporre, dice che mons. Doebbing menava vita di lusso e che teneva un'automobile imperiale.

Avv. Ungaro. Già; un automobile... tedesco.

Avv. Granelli. Siccome si dice che mons. Doebbing avesse un automobile tedesco, così presento una fattura, dalla quale risulta che l'automobile fu acquistata dalla «Fiat».

Falbo. Non abbiamo mai detto che l'automobile sia tedesco...

Avv. Granelli. Sì, di marca tedesca.

Falbo. Qui si tratta di *marchi* e non di marche, caro avvocato! (Si ride).

Il dott. Falbo poi aggiunge che durante le trattative di accomodamento iniziate dal Presidente si recò dal Prefetto il quale disse che le voci raccolte e pubblicate dal *Messaggero* erano pervenute alla Prefettura, che le autorità locali avevano segnalato al Prefetto le agitazioni popolari intese ad ottenere l'allontanamento del vescovo tedesco; che egli aveva ordinato delle indagini e che non era stato possibile aver una prova sicura che il Doebbing facesse opera di spionaggio e che quindi non si poteva prendere un provvedimento governativo contro il vescovo.

Per un opuscolo tedesco

L'avv. *Ungaro* chiede al Tribunale che ordini la traduzione di un volumetto scritto da Carlo Maria Zanimam su *Sant'Elia — Un santuario tedesco in territorio classico.*

Il volumetto è stampato nel 1900 a Francoforte e fa parte di una collezione di propaganda pangermanista.

In esso si rileva che già prima di essere nominato vescovo a Sutri mons. Doebbing per un decennio spese la sua opera nel paese e si leggono periodi come questi:

«Mons. Doebbing, con l'aiuto dei suoi confratelli tedeschi, beneficò in molte maniere città e campagne e dette nuovo splendore e gloria al santuario della Madonna ad Rupes».

— A pag. 13 — continua l'avv. Ungaro — si leggono queste parole: «Ogni giorno quando io scendevo giù nella chiesa per celebrare la santa messe, mi si rinnovava la meraviglia osservando ciò che *lo spirito tedesco* — sia detto ad onore dei francescani tedeschi e dei loro benefattori — *il denaro tedesco* hanno qui creato.»

L'opuscolo, nel quale si ricordano anche le gesta dei *valorosi papalini* nella battaglia di Mentana, conclude con questa invocazione: «Anche tu caro lettore ti sentiresti gli occhi bagnati di lacrime, se avessi apprezzato la pace silenziosa di quel luogo, anche il tuo cuore si volgerebbe verso Sant'Elia, verso il *Santuario tedesco*, posto nel classico terreno dell'Etruria».

L'avv. Ungaro rileva che da queste citazioni appare evidente come l'esibizione dell'opuscolo non possa essere contrastata e chiede che il tribunale provveda eventualmente alla nomina di un traduttore. Ma l'avv. *Granelli* si oppone all'esibizione dell'opuscolo. Il *P. M.* ritiene che si possa soprassedere. Il Tribunale dà atto dell'esibizione e si riserva di nominare in seguito se sarà necessario un traduttore.

L'avv. Giulio Volpi

L'avv. *Volpi* comincia dal dire essere voce generale che l'automobile del vescovo Doebbing proveniva dall'imperatore di Germania; ciò seppe anche dall'ex-sindaco di Nepi, Schiavetti. Monsignore ha una cura speciale dell'automobile e per esso ha fatto costruire un grande *garage* nella sua villa di Nepi.

Avv. Carnebianca. Che tipo è il vescovo?

— E' un uomo di carattere aspro, vendicativo; dei tedeschi ha tutte le pessime qualità e nessuna delle pochissime virtù che pure hanno anche loro. Cito due fatti che per me lo qualificano. Un giorno l'automobile del vescovo schiacciò un cane di un povero contadino ed il vescovo litigò due anni per non pagare l'indennizzo. So poi che la cittadinanza di Sutri, che è di sentimenti patriottici, avendoli manifestati in questa circostanza, il vescovo chiuse il Seminario, togliendo guadagno ai fornitori del luogo.

In tutta la diocesi il vescovo è odiato: spendeva molto ma sempre danaro venuto dalla Germania.

La deposizione di un Maresciallo

Il *maresciallo Ocelli* si trova di guarnigione a Sutri e dice che in paese era sorta un'agitazione contro il vescovo, il quale - anche pubblicamente - magnificava la forza della Germania e diceva che era una nazione così grande che avrebbe finito col vincere. Seppe che in un convento di clausura le monache volevano far pregare un bambino per la gloria di Francesco Giuseppe; ed il bambino si ribellò. Il vescovo ha speso in diocesi somme ingenti, ma non si seppe mai da dove provenissero.

Prima che l'Italia entrasse in conflitto, per ordine del vescovo fu recitata nelle chiese la preghiera *tempore belli* in favore delle armi patrie che naturalmente erano le armi germaniche.

A tarda ora l'udienza prosegue senza importanza.

Domani le arringhe dei difensori.

Provincia Romana

Viterbo

VISITA ALL'OSPEDALE DELLA CROCE ROSSA

Ha avuto luogo l'annunziata visita all'Ospedale Territoriale della Croce Rossa da parte delle autorità cittadine. Erano presenti: l'on. Caporari, il sottoprefetto cav. Rossi e il segretario avv. Lichen, il sindaco conte Savini, i componenti la Giunta e il Consiglio comunale, il presidente del tribunale cav. Polloni, il procuratore del Re cav. Leone, il direttore delle scuole elementari, i direttori degli istituti di credito, il vice pretore avv. Raspanti, e tanti altri.

Tutti sono rimasti ammirati della splendida posizione distribuzione e arredamento dell'ospedale, che ospita già 73 militari tra feriti e malati, e può contenerne fino a 150.

L'ufficio direttivo è composto del capitano direttore dott. Remo Ricci, aiutante maggiore medico tenente dott. Renato Mariani, e tenente medico dott. Ercole Zangrilli, tenente contabile dott. Giuseppe Dini, maresciallo con funzione di sottotenente commissario avv. Vittorio Cassani, tenente cappellano D. Dionisio Petroselli. Vi sono poi 26 uomini di truppa.

E' poi particolarmente notevole l'assistenza diurna delle Dame Infermiere, ripartite in quattro gruppi. Ispettrice delle Dame è la sig. Matilde Anselmi, e i gruppi sono composti dalle signore: Ludovisi Varale Maria, Ludovisi Maria Luisa, Gandin Maria Pia, Jacopini Lina, Savini Anna, Cardinali Mario, Savini Elena, Ammilici Giuseppina, Garinei Gisalda, Mercati Maria ved. Signorelli, Battigalli Maria, Fiumi Pierina, Di Maria Augusta, Dini Anna, Savini Clelia, Savini Costanza. Infermiere supplenti: sigg. Papparozzi Irene, Santucci Ester, Stralla Maria, Cassani Elena, Bevilacqua Adelia. Farmacista: sig. Ragosa Francesca.

Nel pomeriggio poi hanno visitato l'ospedale tutti i soci colle rispettive famiglie.

Il personale delle poste

Con recenti decreti sono collocati a riposo i seguenti funzionari dell'Amministrazione centrale:

— Donadio uff. Giovanni dirett. princ. di 1.a classe, seguito a sua domanda.
— Albi uff. Orazio, id. id.
— Tosoni uff. Virgilio, capo sezione di 1.a classe, id.
— Tosti uff. Raffaele, dirett. princ. id.
— Minnozzi uff. Enrico, primo segretario id. id.
— Durand Gaspare, segretario collocato a riposo.
— Betti cav. Carlo, capo ufficio id. id.
— Daniele Pasquale, id. id.
E' stato collocato in aspettativa.
— Franchi cav. Benvenuto 1.o segr.
Sono richiamati in servizio dall'aspettativa.
— Musso cav. Pietro 1.o segr.
— Indri Giuseppe, id.

Il mercato della seta

Il Ministero di Agricoltura comunica: Il corrispondente ufficiale del Ministero a New York telegrafa in data 16 corrente:

« Quotazioni seta italiana poche. Giapponese dopo forte ribasso migliora. Speculazione nuovamente attiva. Fabbrica attività normale. Quotasi grand extra piemonte dollari 5,10; extra classica 4,95; classica 4,85; Giapponese 1 1/2 4,40; Kansai extra 4,60; double extra 4,30; Canton double extra 4,10; Canton 22/26 3,60. Migliori filature cinesi 4,95. Cambio 6,55.

Il corrispondente ufficiale del Ministero a Tokyo telegrafa in data 17 corrente:

« Miglioramento mercato delle sete. Quotasi Shinshu 1 1/2 13/15 Yen 1070; Grand extra Yen 1210. Le spedizioni a tutt'oggi sono per l'Europa balle 16.322; America 84.137; stoks 15.500. Il cambio è di franchi 3,14 su Francia a 4 mesi.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

BANCA D'ITALIA

Capitale nominale L. 240,000,000 - versato L. 180,000,000

Situazione al 20 novembre 1915

ATTIVO			Utili, con la deduzione della tassa di circolazione	Migliaia di lire
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

PASSIVO				
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Saggio dello sconto e dell'interesse

Sulle cambiali ed altri effetti di commercio normale 5 1/2 %, ridotto (minimo) 5 0/0.

Sulle anticipazioni sopra titoli valori e sete normale 5 1/2 %; ridotto 5 %.

Sui conti correnti passivi massimo 1.50 0/0 minimo 0,50 0/0.

MONTE DI PIETA' DI ROMA

Patrimonio dell'Istituto al 31 Dic. 1914, L. 5,046,276 73

(Capitale proprio)

Situazione generale dei conti al 30 novembre 1915

ATTIVO		
Numerario in Casse e in deposito	L.	1,033,366 91
Titoli di proprietà	»	[illegible]
Titoli a riporto	»	200,000 —
Prestiti su pegni di ogni natura	»	14,118,130 83
Mobili e scaffalature	»	17,560 95
Beni immobili	»	1,564,901 63
Residui attivi	»	5,940 05
Spese ammortizzabili	»	46,900 55
Crediti diversi	»	731,799 81
Cessioni quinto stipendio	»	306,158 03
Conto titoli: a cauzione L. 954,047 09; presso terzi » 6,158,875 —; in deposito » 12,984,945 26	»	20,097,868 04
Spese e perdite dell'Esercizio corrente	»	1,363,324 68
	L.	45,748,030 62

PASSIVO		
Depositi in C. C. e a risparmio	L.	14,554,764 91
Conti correnti passivi	»	—
Sopravanzi vendita pegni	»	449,425 54
Mutui passivi	»	3,761,357 80
Debiti diversi	»	887,558 13
Fondo pensioni per impiegati	»	41,370 80
» riserve speciali	»	238,500 30
Buoni Cassa per acconto pegni	»	67,400 —
Residui passivi	»	237 70
Conto titoli (come all'attivo)	»	20,097,868 04
Patrimonio dell'Istituto		
Capitale proprio L. 5,046,276 73; Fondo Beneficenza » —; Utili 1914 da erogarsi » —	»	5,046,276 73
Profitti e rendite dell'Esercizio corr.	»	1,053,049 53
	L.	45,748,030 62

Il Direttore reggente L. Perziani — *Il Commissario di turno* E. Palomba — *Il Ragioniere-Capo* F. Sonini

AVVISI ECONOMICI

Avvisi d'indole commerciale
10 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

CESSIONI 5° stipendio impiegati Governativi, Provinciali. Buone condizioni. Scrivere: Creditrice Catanzaro. 10-10348

Annunzi vari
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

AVICOLTORE teorico pratico con locali cerca chi voglia dedicarvicisi, minimo cinquemila. Garantisconsi utili rilevantissimi. Scrivere L. 42 Haasenstein e Vogler. R-19-31911

Occasioni (Oggetti vari, offerti e domandati)
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

OCCASIONE vendonsi infissi a cassonetto completi nuovissimi legno pitspain misura 210 per 115. Rivolgersi Banco Commerciale, via del Pellegrino 65. R-20-31921

Acquisti e vendite
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

ACQUISTANSI Case, Villini, Tenute, vera occasione; contanti. Scrivere: Casella Postale 498 Roma. R-12-67911

VENDESI appartamento, principale. Via Prati Facilitazione pagamento. Scrivere: L. 47, Haasenstein e Vogler. R-13-08968

Appartamenti, Locali, Negozi d'affittare
15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

A. AFFITTASI splendido appartamento vuoto, in Villino signorile, fuori Porta Pia, riscaldamento termosifone, Panorama incantevole, 550 mensili. Rivolgersi: Moretti, via Borgognona 26. R-22-67916

A — CERCANSI Appartamenti signorili, vuoti, mobiliati. « Moretti, via Borgognona 26 ». R-10-67745

APPARTAMENTO affittasi, divisibile anche uso ufficio. Boccanoie 8. Posizione centralissima. R-10-67988

PIAZZA S. Maria Trastevere 9 p. 2.o sottie camera sanizia presso medico. R-12-87944

Camere mobiliate e Pensioni
10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

CAMERA e studio mobiliati, camera mobiliata, mezzogiorno, esterno, primo piano, elettricità. Portiere Principe Amedeo 76. R-15-81912

PENSIONE Nazionale offre bellissime camere soleggiate riscaldamento ambiente signorile. Via Nazionale 114 presso piazza Venezia prezzi convenientissimi. R-17-68040

Lezioni, Scuole e Collegi
10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

RUSSO: lezioni da signora diplomata, progressi rapidi. Scrivere: Chelfala, Via San Luigi dei Francesi 3. R-15-87734

Domande d'impiego
5 Centesimi per parola — Minimo L. 1

COMMERCIANTE ritiratosi affari causa guerra occuperebbesi posto fiducia seria azienda, primarie referenze volendo cauzione. Scrivere L. 10. Haasenstein e Vogler. R-18-07000

QUARANTENNE conoscenza moda, confezioni, affini per Signora, nozioni contabilità, francese, ogni sorta articoli alimentari, relazioni Parigi, offresi qualsiasi città. Scrivere: Boyuberi Louis, posta restante, Padova. 35-3051

Corrispondenza
10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

AAAAA. Altri tempi, passeggio treni, eri sempre pronta aspettarmi, lanciarmi tuo sguardo affettuoso, farmi comprendere tua vivissima gioia rivedermi, tuo immenso bisogno avermi vicino. Ora invece non ti curi più!... Così non posso vivere. Presto toglierotti ogni impiccio.

A. voi, elettissima, cui espressi l'implorante invito a leggere « Tribuna » io chiedo la suprema parola divinatrice « Amore ». Quando iersera io vidi delle lacrime solcare i vostri occhi divinissimi e vi vidi pervasa da una infinita tristezza che poteva esser nuova ma che doveva esser grande, fui preso da una passione folle che mi ha tormentato tutta una notte. In stasera alle 19.30 sarò ad attendervi dinanzi al solito Caffè e se voi, vedendomi avrete tanta amabilità di mostrarmi un giornale allora mi incamminerò più oltre il caffè e più precisamente verso le adiacenze dell'Hotel dirimpetto ove attenderovvi in una automobile chiusa con cui potrò accompagnarvi sin verso il vostro villino. Negativamente concedetemi almeno di scrivermi come e dove potrò parlarvi. Indirizzate P. d. R. fermo posta e gradite frattanto l'espressione più alta della mia ammirazione. 126-68009

ANTIGONE. Ancora una giornata più bella delle altre ancora sempre più belle!! Avvisami per lunedì. 16-10335

BIANCOFIORE. Quando vuoi avvertendomi. Solissimi? Noto segno chiesvami. Sempre appassionatissimi. 10-31912

BIONDA. Ringrazio infinitamente. Assentomi 15 giorni. Pregola scrivermi Napoli. Diego seguito numero tessera. 11-09084

D. V. E M. Può darsi abbia licenza nel mese. Dimmi con lettera diretta casa mia come potrei avvertirti. Vive nella speranza poterti presto riabbracciare. 60-10338

EMILIANA. Non avendomi risposto direttamente dubito diffidi di me. Ciò mi rattrista; ma ti amo tanto ugualmente mia piccola. Debbo dirti molte cose. Ti b... forte. 39-10350

FRASCATI. Martedì 14 10bre venuta Roma. Abboccamento con lui, cambiamento programma. Furiosi. Minacce. Fantomas ride. 14-10347

HIC. Come non fosse. Allora tanti auguri e cordiali saluti. 10-10341

MALOMBRA 15. Tuo silenzio impensieriscemi. Ricevuto cartolina del 10 poi più nulla. Cos'è successo? Sei forse ammalata? Scrivimi appena puoi, toglimi da quest'incubo. Leggesti ultima mia apparsa 15? Essendo libero scegliere data mio ritorno dopo primi gennaio, indicami epoca che tu desidereresti. Non penso che te. B... ardentissimi. 60-10349

MARGHERITA. Sono giunti i dolcissimi pensieri. 10-10346

MOSCA. Amore mio neppure oggi come incerto successivo. Tutto concorre privarmi sola felicità. Devo rassicurarti mio amore immutabile immenso eterno. Sempre tutto tuo. 28-10334

PAOLO. Qui non posso rispondere alle sue ultime lettere. Se posso trovare forma proverò di scrivere fra pochi giorni, suo nome, posta. In questo momento vorrei soltanto morire. Nient'altro è lasciatomi. Domenica sera. 16-12350

SEMPRE. Invio tenerissimi pensieri miei tesori, sperando ricevere notizie sempre migliori. Solo rivedendoti, desidererò ancora vivere! Adoroti pazzamente! Tantissimi ambedue. 50-31908

VENUS. Tuo dire offesomi e gioie. Pelalissima e colui, ripeterottelo verbalmente giovedì. 12-10337

Z. ricevuta tua cinque corrente mandami un tuo indirizzo C. M. mio nome tredicesimo completandoti nome. Vittorio. 20-10334

440 e 12. Credendo che numero telefono più... mi riguardasse... venni da lontano. Sabato alle 11 telefonai... inutilmente. Alle 11 3/4 mi rispose voce sconosciuta! Ti vidi però... rintesi la tua voce in Chiesa e sono contento!... Come piccolo oggetto che batte sempre così incessantemente sono tutti i miei pensieri per te. Piccolo per non arrecarti eccessivo peso del... disprezzabile mio ricordo! Ora e per te e sempre felici auguri nelle prossime feste, nel nuovo anno e sempre. Ieri scrissi ma non fu pubblicata. Fatalità! Tanti... belli...
N.B. A vostro debito L. 1.50. 55-10340

1669. Dispiacionmi rimproveri non meritati. Vedendo mia vita capiresti mio silenzio preferibile comunicazioni che potrei farti. Salute buona ma angosciami pensiero continuo lontana realizzazione desiderii. Auguri vivissimi, speriamo nuovo anno. 30-10345

12615. Speravo altra corrispondenza fosse pubblicata iersera; non pensare quindi trascuratezza: In ciò non so indicarti. Soffro orribilmente...; mia vita insopportabile! Parto desolatissimo... Luoghi cari nostro disgraziato amore ravviveranno certamente mio strazio infinito, mio desiderio ardentissimo darti ultima prova immensità mia passione, prepotente... Forse allora solo avrei rimorso... se pure!... 30-10658

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

22 dicembre — Appendice de LA TRIBUNA — N. 46

IL MILIONE PERDUTO

Romanzo di WILLIAM LE QUEUX

Unica versione, autorizzata dall'autore di IDA ZENITTER

— Credo che egli doveva aver fatto realmente qualche importante scoperta ma ormai non è purtroppo più possibile poter sapere quale fosse. Il poveretto desiderava di comunicarmela ma...

— Chi sa perchè poi affermava tante stranezze sul conto del Babbo annettendo una così grande importanza alla cassaforte che tiene nella sua stanza!

— Non lo so... ma mi dica signorina... lei non ne ha mai osservato l'interno?

— No mai... e non avrei certo creduto che il povero Guido la considerasse come la cassaforte di Barba-blu.

— Sembra infatti che egli nutrisse a carico di suo padre degli strani sospetti. Eppure non sapeva neppure la metà di ciò che [illegible] cognizione.

[illegible] ammise la fanciulla sospirando [illegible] altri egli lo credeva un semplice [illegible] campagna, e lo sarebbe...

— Se?...

— Se quella donna maledetta non si fosse di nuovo trovata sulla sua via — aggiunse Asta, duramente e bassa voce. Ah! se lei sapesse tutto signor Kemball! Se avessi il coraggio di rivelarle la verità... Ma è impossibile! non posso tradire l'uomo che si è mostrato sempre così buono e premuroso verso di me.

— Eppure chi sa che non potrei esserle utile se conoscessi davvero ogni cosa? Crede lei che per amor suo non sarei capace di fare qualunque sforzo per aiutar Shaw, se fosse necessario?

Avevo pronunciato queste parole con accento vibrante di affetto e di premura, e i miei sguardi si affissavano sul suo volto pallido e turbato. Bruscamente sorpresa Asta alzò gli occhi su me e un lieve rossore le salì alle gote. Ma stornò subito gli sguardi e fingendo di non aver compreso il significato delle mie parole riprese semplicemente:

— Se la pesante mano della sventura deve abbattersi su mio padre naturalmente ne subirò anche io le conseguenze.

Il suo volto così bello e dolce aveva assunto un'espressione pensosa.

— Ma io sono suo amico — esclamai — e come tale debbo adoperarmi per stornare dal suo capo qualsiasi pericolo.

— Lei ha già fatto tanto per noi, signor Kemball, che non potremo mai ringraziarlo abbastanza. Fu solo la sua presenza che attirando l'attenzione dei poliziotti rese a noi possibile la fuga.

— Immagino che non sarà stata la prima volta che avranno incorso in simili rischi!

— No... ciò accadde già infatti in altre due o tre occasioni, ma il babbo fu sempre tanto scaltro da eludere la vigilanza degli agenti. Del resto in genere era sempre avvertito in tempo.

— Da chi?

— Dal ciclista, che come lei forse rammenterà, si trovò sulla sua via il giorno in cui per la prima volta io venni ad incontrarla in automobile — rispose Asta sorridendo lievemente alla rievocazione di quel ricordo — quell'individuo che si chiama Surridge è il nostro cane di guardia. E' lui che ci sorveglia sempre e ci previene dei pericoli che ci minacciano.

— Mi sembra per altro che ad Aix non raggiunse, come al solito, il suo intento!

— No perchè il babbo aveva fatto la sciocchezza di mandarlo a Parigi incaricandolo di una commissione. Ah! fu davvero fortuna che io riconoscessi Vittorio Tramu.

— E quest'uomo è dunque un amico intimo di suo padre?

— Sì, sono legati infatti da una stretta amicizia. Surridge faceva parte un tempo della Polizia di Londra, ma poi si ritirò ed ora sembra che l'incarico di sorvegliare una persona attivamente ricercata dai suoi antichi colleghi sia per lui assai più conveniente e lucroso. Sono certo che adesso ha già ripreso il suo servizio di vigilanza e che, insospettato come sempre, è al fianco del babbo nel suo viaggio di ritorno a Lydford!

— In questo caso — ripresi — saprà ben lui impedirgli di commettere imprudenze se Tramu è sulle sue tracce.

— Certamente e credo perciò che da questo lato si possa stare perfettamente tranquilli.

— Eravamo ormai vicini alla mèta; nel lasciare Bournemouth avevamo avuto la precauzione di far credere che ci recavamo a Londra, onde evitare inchieste sulla nostra partenza, fu perciò senza alcun incidente che dopo esserci fermati un momento ad Oxford per prendere il the giungemmo verso le sette e mezzo in vista delle grigie mura del vetusto castello di Lydford.

Mentre il maggiordomo si affrettava ad aprire i cancelli, vedemmo accorrere verso noi Shaw che attirato dal rumore dell'automobile veniva a darci il benvenuto un po' stupito di vederci giungere così presto. Ci affrettammo a rinfrescarci ed a lavarci e poco dopo sedevamo a mensa tutti e tre nella bellissima stanza da pranzo arredata di mobili antichi. Sul volto di Shaw non si leggeva la minima preoccupazione, ma quando, profittando di una momentanea assenza del servo accennai vagamente a ciò che avevo scoperto durante la mia corsa notturna nel parco di Ridge Hill la sua fisonomia si alterò.

— Fui un pazzo a recarmi colà, disse, ma disgraziatamente non potevo farne a meno. Per di più Surridge si trovava a Bath e non sapeva che io andassi a Ridgehill.

— Ma intanto — esclamò Asta — Tramu può averti spiato durante il tuo viaggio di ritorno a Lydford.

— Non temere, bimba mia — rispose Shaw sorridendo. — Surridge aveva pensato a noleggiare un'automobile che da Bath mi ha condotto a Westbury dove ho preso il treno fino a Neubury. Alla stazione mi attendeva la nostra macchina da « sedici » che mi condusse qui direttamente, sicchè, come vedi, è fuor di questione che Tramu abbia potuto seguirmi. Surridge non si è fatto vedere ma io mi sono attenuto strettamente al piano da lui stabilito certo che avrà avuto delle ragioni per agire così.

— Oh! di ciò ne puoi esser sicuro, babbo.

La nostra conversazione fu bruscamente interrotta dal maggiordomo che rientrava in quel punto portando un altro piatto, ma più tardi, mentre mi trovavo a fumare un sigaro insieme a Shaw che se ne stava pigramente sdraiato sulla sua poltrona, osservai che doveva essere realmente assai annoiato che io avessi sorpreso il suo colloquio con la signora Oliffe. Nonostante ciò affettava di mostrarsi estremamente cortese scusandosi per aver dovuto interrompere così bruscamente la nostra gita automobilistica e profondendosi in ringraziamenti per il silenzio da me serbato ad Aix con gli agenti di polizia. Quell'uomo era senza dubbio un avventuriero, ma sebbene lo sapessi, stentavo a credere che fosse stato capace di perpetrare un furto in casa mia forzando la cassaforte per impadronirsi del cilindro di Melvil Arnold, poichè generalmente gli individui del suo stampo si mostrano leali verso gli amici. Anche riguardo ai sospetti insinuatimi dal povero Nicholson sull'odio che, secondo lui, Shaw nutriva per Asta, nulla sembrava confermarlo, chè anzi, allorquando la fanciulla rientrò nella stanza per prendere un libro, egli verso di lei si volse premurosamente togliendosi il sigaro di bocca.

— Vieni a sederti qui, mia cara, le disse con un sorriso; è tanto tempo che non siamo più insieme! Credo che Bournemouth sarà stato per te un soggiorno assai triste.

— Oh, sì, alquanto — rispose la giovinetta incrociando le mani dietro la sua bellissima testa e sedendo su una poltrona — e ti assicuro che l'inatteso arrivo del signor Kemball fu proprio una fortuna.

— Confesso che non immaginavo affatto che il nostro amico potesse trovarsi a Bath — Dichiarò Shaw sempre sorridendo e volgendosi a me aggiunse: — Non osavo di corrispondere con lei temendo che Tramu potesse impadronirsi delle lettere che le venivano indirizzate... Bisogna diffidare di lui; è uno dei più abili agenti della polizia francese.

— Mi pare che sia molto ansioso di fare la sua conoscenza — osservai celiando.

(Continua).